

l'annuncino

NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXIV - n. 1 - Maggio 2009

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta"
Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - c.c.p. 14097471 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

“Penso che non ci sia legame più forte e più duraturo della comunione spirituale”.
Vito Mancuso



DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 9 AGOSTO 2009 – ore 10,30

*per il 73° Anniversario della nascita di Benedetta e
il 4° Anniversario della nascita al cielo di Anna Cappelli*

Celebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. **BENITO COCCHI**
Arcivescovo Metropolita di Modena-Nonantola

con la partecipazione di

Mons. **LINO PIZZI** Vescovo di Forlì-Bertinoro

ore 12,30 Pranzo alla Casa di Accoglienza “Rosa Bianca” di Dovadola



La mia scuola si chiama Benedetta

Il terremoto nel cuore

“Lunedì 6 aprile. Nel cuore della notte, alle 3.32, la terra trema in Abruzzo. Una scossa violenta, di magnitudo 5.8, provoca danni incalcolabili...”.

Con queste parole, riportate in grassetto in prima pagina, anche il giornale diocesano “Il Segno” ha ricordato quello che non si può dimenticare. Quello che ogni giorno, ogni sera, ogni notte ci è apparso dagli schermi televisivi: distruzione, tendopoli; morti e vivi, i sopravvissuti; bare e qualche ramo di mandorlo in fiore tra le macerie che sino a pochi giorni fa erano case, chiese, una città, un paese.

All'interno de “Il Segno” è riportato un articolo di una monaca carmelitana, suor Christiana Dobner. È un commento a tanta distruzione, tanta sofferenza, ma anche a tanto lavoro umano, a tanta solidarietà, a tanta fatica.

Si chiede, suor Christiana: “Che fa ora il nostro Dio e creatore? È impassibile, stoico, incapsulato nella sua assenza di sentimenti di partecipazione?”.

Anche lei ha notato quel mandorlo fiorito che sbucava fuori dal deserto di macerie, e ci invita a ripensare a Geremia, quando anche lui tra le macerie e tanto dolore ha visto un ramo di mandorlo. Era il Signore che stava vigilando. “Il gioco delle parole ebraiche suona ‘shoger’ per ‘vigilo’ e ‘shaker’ per ‘mandorlo’. In quel mutamento di vocale sta il cuore della persona umana che diventa mandorlo e vigile per chi soffre, perché Egli il Signore è sentinella vigile e mandorlo per noi, di noi si prende cura, piangendo e sorridendo”. A me queste parole hanno fatto un gran bene. Così l'invito della suora a diventare noi tutti mandorlo per gli altri.

Sì, credo che soltanto la bellezza, la bontà, salveranno il mondo. Penso davvero che soltanto quel ramo in fiore, malgrado tutto, possa indicarci la via della speranza, della salvezza. Altrimenti pare che tutto sia inutile. Inutile il lavoro di tante persone che in quel disastro sembrano lottare contro i mulini a vento. Un mondo diverso è possibile. È possibile se dimentichiamo di voler speculare a tutti i costi, se non vogliamo occuparci solo di noi



stessi, ma sappiamo metterci accanto all'altro che ha bisogno di noi come noi di lui, se riusciamo a condividere ciò che abbiamo con chi è più bisognoso, se sappiamo portare una fiammella di luce dove c'è solo tenebra, un po' di consolazione dove c'è un pianto che non ha più neppure le lacrime.

Roberta

Una mostra itinerante per Benedetta: un'idea da raccogliere

Da tempo vengono utilizzate delle immagini e fatte delle mostre per presentare Benedetta. Rilanciare l'iniziativa e sviluppare l'idea di una mostra itinerante? L'idea s'è presentata all'improvviso nelle menti di Manuela e mia l'anno scorso, durante il meeting di Rimini. Quando i visitatori, prima ancora di porre domande,



si fermavano davanti ai cartelloni che tappezzavano il tuo stand, cara Benedetta. Breve cronaca della tua vita e dei tuoi pensieri riassunti su tavole di leggero compensato, facilmente trasportabili. Così l'idea che questa mostra potesse diventare itinerante, ci è sembrata la logica conseguenza all'interesse che visibilmente suscitava nelle persone. Perché – ci siamo dette – non proporre alle varie parrocchie o altri enti, magari tramite chi fra i tuoi tanti amici volesse farsene carico, di allestirla durante tutto l'anno e su tutto il territorio nazionale? Chi fosse interessato può scrivere agli “Amici di Benedetta” Casella Postale 62 – 47013 a Dovadola o mandare un'e-mail agli indirizzi amiciben@gmail.com o benedetta@benedetta.it: riceverà le informazioni necessarie per ricevere i 17 pannelli da 70 x 100 cm., di cui pubblichiamo alcune fotografie. Non abbiate paura di proporla. Benedetta si presenterà da sola e il successo è assicurato. Perché ne trarrà gioia chi già la conosce e anche per un solo nuovo amico sarà valsa la “fatica” di allestirla. Buon lavoro e grazie fin da ora a chi se ne farà promotore per la gioia che riuscirà a dare nel nome della Venerabile Benedetta.



si fermavano davanti ai cartelloni che tappezzavano il tuo stand, cara Benedetta. Breve cronaca della tua vita e dei tuoi pensieri riassunti su tavole di leggero compensato, facilmente trasportabili. Così l'idea che questa mostra potesse diventare itinerante, ci è sembrata la logica conseguenza all'interesse che visibilmente suscitava nelle persone. Perché – ci siamo dette – non proporre alle varie parrocchie o altri enti, magari tramite chi fra i tuoi tanti amici volesse farsene carico, di allestirla durante tutto l'anno e su tutto il territorio nazionale? Chi fosse interessato può scrivere agli “Amici di Benedetta” Casella Postale 62 – 47013 a Dovadola o mandare un'e-mail agli indirizzi amiciben@gmail.com o benedetta@benedetta.it: riceverà le informazioni necessarie per ricevere i 17 pannelli da 70 x 100 cm., di cui pubblichiamo alcune fotografie. Non abbiate paura di proporla. Benedetta si presenterà da sola e il successo è assicurato. Perché ne trarrà gioia chi già la conosce e anche per un solo nuovo amico sarà valsa la “fatica” di allestirla. Buon lavoro e grazie fin da ora a chi se ne farà promotore per la gioia che riuscirà a dare nel nome della Venerabile Benedetta.

Pia

La parola ai bambini di I classe



ANDREA: Prima ero ansioso perché non vedevo l'ora di cantare. Poi mi sono sentito fiero che tanta gente ci stava ad ascoltare. La nostra scuola ora porta il nome di Benedetta, sono contento.

GIADA: La scuola è più bella da quando c'è la statua di Benedetta. La cerimonia in suo onore è stata bella: il momento più emozionante per me è stato quando abbiamo cantato.

EMANUELE: Sono contento perché anche la mia mamma e il mio zio sono venuti alla cerimonia per Benedetta che era una bimba buona con tutti.

ILARIA: Finalmente la nostra scuola ha un nome, ha proprio il nome giusto: è intitolata a Benedetta perché era tanto buona. La cerimonia mi ha emozionato.

GIANMARCO: La storia di Benedetta mi è piaciuta molto e sono soddisfatto perché la nostra scuola ha il suo nome.

MORENA: È stata una cerimonia molto emozionante. I momenti più significativi per me sono stati quando è stata scoperta la statua di Benedetta e la sua benedizione: c'erano tante goccioline intorno a noi. Per me la nostra scuola è ancora più speciale adesso.

SIMONE: A me non interessa molto che la nostra scuola ora abbia un nome.

LORENZO: Oggi mi sembrava di essere a una festa: c'erano tante persone importanti, i ragazzi della scuola media e i genitori. Il sindaco ha fatto un bel discorso per ricordare Benedetta.

CLAUDIA: È stata una bella cerimonia. Io ero agitata perché dovevo cantare e speravo di farlo bene. Mi sono commossa quando Nicole ha letto un tema di Benedetta.

MANUEL: Ero emozionato: c'erano tante persone importanti e c'era anche la mia mamma. Penso che sia proprio giusto che la nostra scuola sia intitolata a Benedetta.

ALICE: Mi sono commossa quando ha parlato la sorella di Benedetta perché ha raccontato degli episodi della vita di Benedetta che mi hanno fatto capire quanto era buona. Oggi è stata una giornata molto bella e me la ricorderò per sempre.

ELIA: Oggi a scuola c'erano il sindaco, il preside e tante altre autorità. C'erano anche i genitori perché per noi era un giorno di festa: si è svolta la cerimonia per intitolare la nostra scuola a Benedetta. Ho capito da quello che ho ascoltato che Benedetta era tanto buona e gentile anche se era malata.

MAURO: È stato bello che tutti noi bambini abbiamo cantato, soprattutto quando abbiamo cantato l'Inno nazionale. Mi è piaciuto anche l'Inno di Benedetta. Sono contento che la nostra scuola da oggi ha il nome di Benedetta Bianchi Porro e che c'è la sua statua che è molto bella.

Anche gli scolari della II classe dicono la loro



ANGELA: Sono contenta che abbiano dato alla nostra scuola il nome di Benedetta, perché è una persona importante. È stata molto buona. Mi ha colpito la sua storia.

EVELYN: La cerimonia è stata molto bella per le buone parole che ho ascoltato. Mi ha colpito quando ha parlato la sorella di Benedetta, che si è emozionata.

Mi sono commossa quando ha letto Nicole e poi ha ricevuto i complimenti dai carabinieri.

SOFIA: Sono felice che la mia scuola abbia il nome di Benedetta e perché finalmente ha un nome. Benedetta era buona ed è una persona importante.

SIMONE: È stato emozionante sentire parlare la sorella di Benedetta perché si è commossa.

IVAN: Benedetta era bella. Benedetta non c'è più. Sua sorella ha raccontato la sua vita e ha dato a tutti in regalo i suoi pensieri e le preghiere.





Saluto del Sindaco Carlo Adamczyk alle bambine ed ai bambini della scuola primaria "Benedetta Bianchi Porro"

La dolcissima e deliziosa piccola statua che, da oggi, sarà presente nell'atrio della vostra scuola ci riconduce al ricordo di Benedetta bambina che nacque a Dovadola l'8 agosto 1936.

Fin da piccola trascorreva lunghi periodi nel nostro paese e abitava nella casa, in piazza, dove oggi c'è il museo, a lei intitolato, che raccoglie tante testimonianze della sua vita terrena. Sedeva quasi sempre sui gradini esterni di quella casa e molto spesso poteva solo guardare gli altri bambini giocare: dico "guardare" perché non sempre lei poteva partecipare ai giochi in quanto una

Questi due pensieri di Benedetta si rivolgono a voi con molta chiarezza e semplicità. Perché voi, bambini, sentite di più la grandezza di Dio? Semplicemente perché siete innocenti: cioè guardate e vedete la vita nella sua purezza e nella sua bellezza proprio come la vedeva lei da bambina e come ha continuato eccezionalmente a vederla per tutta la sua vita anche nei momenti più dolorosi dell'esistenza terrena che, nonostante tutto si può riassumere in un "amore per gli altri e quindi per la vita".

Ma come potete voi bambini fare vostra questa bellissima pa-



malattia l'aveva resa zoppa all'età di pochi mesi. Eppure era ugualmente una bimbetta allegra seppur con il suo caratterino eh!! Non dovete credere che non facesse i suoi capricci e tutto quello che fate voi...

Nonostante i suoi problemi, lei amava la vita e gli altri e guardava i suoi amici correre senza nessuna invidia, anzi con gioia.

Durante la sua vita Benedetta ha rivolto il pensiero proprio a tutti, ma adesso vorrei soffermarmi su due sue riflessioni in riferimento a voi bambini.

"Grazie, o Signore, per i bambini: com'è bello guardare l'innocenza".

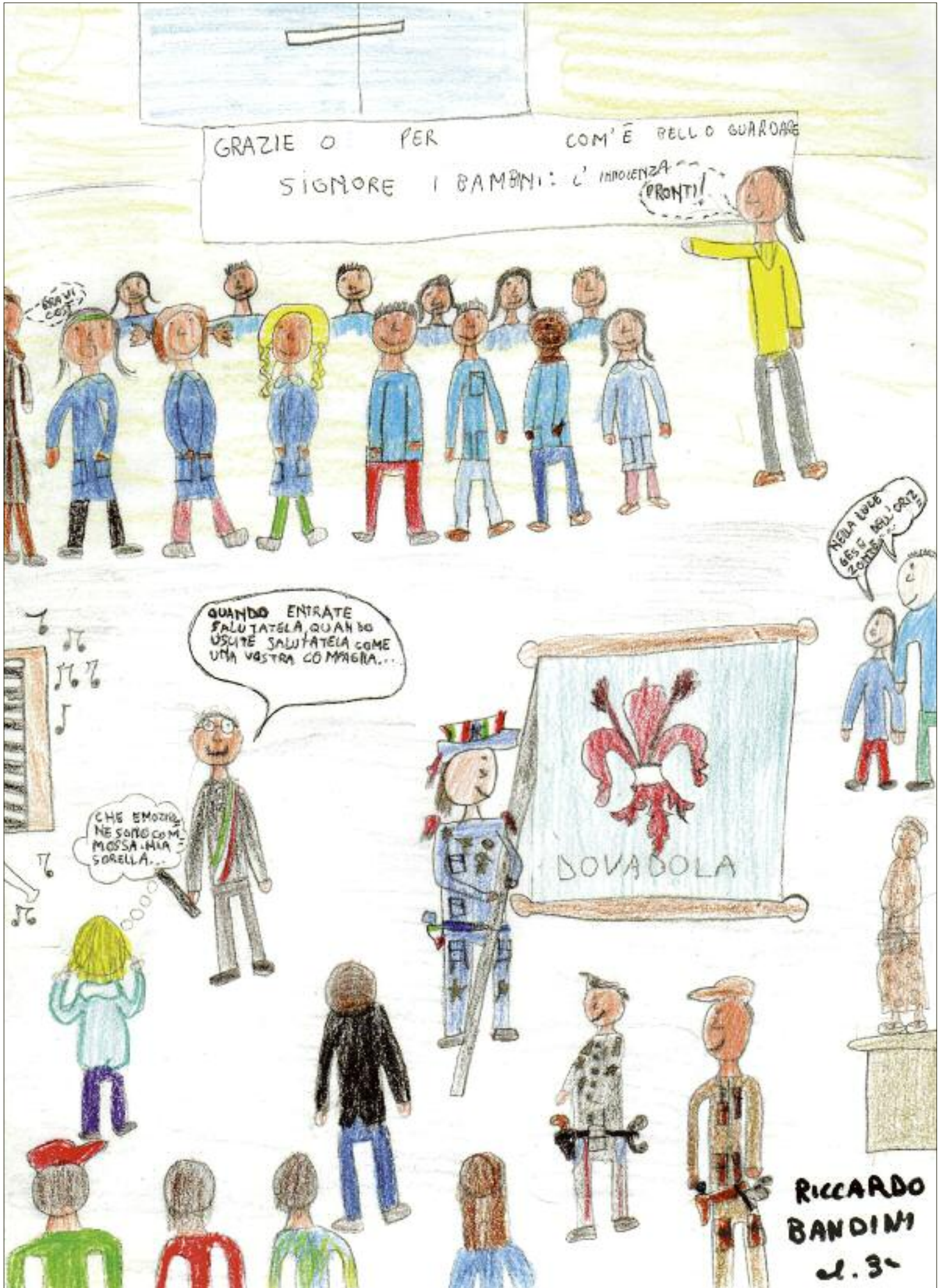
"Dio predilige i piccoli perché sentono di più la Sua grandezza".

rola che è "amore" e trasferirla nei comportamenti quotidiani, nel vivere di ogni giorno? Facciamo un esempio: se vedete un vostro compagno triste o in difficoltà, non fate finta di niente. Andategli invece incontro, cercate di capire cosa gli sta succedendo perché, a volte, anche solo un vostro sorriso, una carezza, una parola buona possono bastare ad aiutarlo a riacquistare serenità e allegria: questo vuole da voi, ma anche da tutti noi, Benedetta.

Quando entrate e uscite da scuola salutetela perché lei vi guarderà, vi proteggerà e sarà sempre con voi, con il suo sorriso rassicurante, perché pieno d'amore nei confronti di tutti. Il vostro paese vi ha fatto un grande dono intitolando questa scuola a Benedetta: siate bravi, comportatevi sempre come lei vorrebbe, mostrando così che avete una nuova compagna di classe che si chiama Benedetta.

(Le foto sono di M. Conficoni)





La cerimonia rappresentata da Riccardo Bandini della III classe

Giorni di festa a Dovadola

Quest'anno si è celebrata a Dovadola, il 25 gennaio, la festa per il 45° anniversario della morte di Benedetta. Ha presieduto la Santa Messa S.E. il Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo Metropolita di Bologna. È seguito il consueto pranzo alla casa di accoglienza "Rosa Bianca". È stata per tutti un'occasione per ritrovarsi accanto a Benedetta.

Sabato 24 gennaio è stata celebrata da don Alfeo Costa una S. Messa alla Badia in ricordo della nostra Anna Cappelli.

Alcune amiche ci hanno inviato la loro testimonianza e le preghiere dei fedeli, preparate dal gruppo di Ostuni. Le offriamo ai nostri lettori per rendere tutti partecipi delle belle giornate trascorse insieme.

Pubblichiamo di seguito anche l'omelia del Cardinale.

L'indirizzo giusto

Persone che attendono il Cardinale domenica 25 gennaio 2009. Autorità che si sistemano. Amici venuti da vicino e da lontano. L'attesa del rito. Si avvicina una persona già vista in altra occasione. Desidera incontrare un sacerdote. Non riesce a nascondere la sua disperazione per un grave problema familiare.

L'attesa dell'incontro eucaristico, il sarcofago di Benedetta, vicino al quale sono appesi bigliettini di richiesta di grazie, preghiere e richieste di grazie anche sul registro dei visitatori. Dolore e speranza vengono portati al Signore con l'intercessione di Benedetta.

L'indirizzo è giusto.

G.

Lettera a Benedetta

Cara Benedetta,

eccomi qui una volta ancora a "raccontarti" qualcosa di noi (dove noi sta per "Amici di Benedetta"). Spero che Rita vorrà scusarmi se non ho scritto Venerabile davanti al tuo nome. So che dovrei, ma so anche che se lo facessi ti sentirei più lontana nel tempo e nell'emozione. E mi sarebbe ancora più difficile scrivere le povere cose che scrivo.

C'era – più o meno vent'anni fa – una piccola scolara di prima elementare. Tornava a casa da scuola e disse alla mamma che la teneva per mano: "Oggi la maestra Agnese non c'era. La maestra Antonietta ci ha detto che è tanto triste perché è morto il suo papà. Voglio scriverle un biglietto". Mi sembra una buona idea – disse la mamma – e cosa vuoi scriverle? "Questo è il più bel giorno della sua vita" disse la bimba con slancio ed entusiasmo. Un po' sbigottita la mamma cercò di spiegare che forse non era la frase più adatta. Ma la bambina la guardò sorpresa: "Perché no – disse – è andato da Gesù. Cosa c'è di più bello che andare da Gesù?"

Oggi siamo qui a Dovadola, come ogni anno, alla Messa. Come ogni anno io ripenso a quella piccola conversazione, a quella briciola di fede genuina di una bambina di sei anni. E sono felice di festeggiare "il più bel giorno della tua vita", cara Benedetta.

Festeggiarlo con tanti amici tuoi, che si sentono amici fra loro. Ognuno con la propria storia, da raccontare a tavola. Storie con un denominatore comune: l'incontro con te. E che perciò vanno condivise. Pillole di fede personale che si sono intrecciate o sono nate dalla tua storia di fede. Storia di fede, la tua, che riporta con forza e grazia sempre e soltanto al Vangelo.

Gente che macina pochi o tanti chilometri per ritrovarsi in quel tempio della fragilità che è stata la tua vita terrena. Tu bisognosa di tutto sei viva ogni giorno di più coi tuoi pensieri, le tue lettere, la tua storia. Perché la fragilità assoluta del tuo corpo ha generato la forza eccezionale della tua anima.

Quest'anno c'è anche un regalo per te: il gemellaggio fra Sirmonio e Dovadola. I sindaci si sono stretti la mano, hanno pronunciato i loro discorsi, hanno siglato per iscritto questo patto di amicizia nel tuo nome.

Ecco, è tutto qui questo 25 gennaio 2009, semplicemente una domenica. Con qualcosa in più, semplicemente.

Pia



Alla festa di Benedetta: il gruppo di Ostuni

Partire per Dovadola, per celebrare con Benedetta la sua "Festa", è un appuntamento atteso e vissuto con gioia da tutti noi. Fermarci lungo il percorso, per visitare luoghi e monumenti di arte e cultura, ci sembra in sintonia con la sensibilità e l'apertura di mente e di cuore di Benedetta che amava tutto ciò che è grande e bello. Quest'anno la sosta a Gradara prima e a Cesena poi, con la Biblioteca Malatestiana e l'Abbazia santa Maria del Monte, ci ha consentito di godere di Beni Culturali inestimabili.

Nel pomeriggio di sabato 24 gennaio eccoci finalmente a Dovadola. Appena giunti alla Badia, abbiamo trascorso momenti di intima commozione e preghiera presso il sarcofago di Benedetta. Poi abbiamo pregato, durante la Messa, celebrata da Don Alfeo Costa, per Anna Cappelli, nostra carissima amica con la quale abbiamo vissuto intensi periodi di lavoro, di riflessione e di preghiera, sia in Ostuni che a Forlì, per Don Giacomo Prudentino che ha guidato spiritualmente il nostro gruppo fino a quando il Signore lo ha voluto con sé, e per il Vescovo Mons. Orazio Semeraro che, conquistato dalla bellezza interiore di Benedetta, ha avviato in Ostuni, insieme a Bellina Gemma, l'esperienza del "Gruppo Amici di Benedetta Bianchi-Parro". Abbiamo avuto poi la possibilità di incontrare la sorella di Benedetta, Emanuela, Lillian, presidente dell'Associazione Amici, Don Alfeo, parroco della Badia, Padre Antonino che, con le sue minuziose ed accurate ricerche, ha fornito una notevole documentazione storica sulla vita di Benedetta, accompagnata da un ampio corredo fotografico, Gian Paolo e Gianfranco, Direttore del Notiziario "l'annuncio" che, col suo incessante ed entusiasta impegno, fa conoscere Be-

nedetta ovunque. L'incontro con loro ci ha dato la piacevole sensazione di essere tutti in un grande cammino di fede, di preghiera, come se Benedetta ci tenesse tutti in un grande abbraccio.

“Caro Lucio, ... noi non siamo divisi, ma lavoriamo in un telaio uniti, perché venga il suo Regno”.

Domenica 24 gennaio siamo arrivati per tempo alla Badia, per sostare ancora accanto a Benedetta, pregare col rosario “la più dolce delle Madri” e vivere, insieme con i familiari e gli amici venuti da Sirmione e da tutta l'Italia, il momento più alto della comunione, perché come dice Benedetta: “L'eucarestia è un sostegno sovrano per la nostra debolezza”.

Durante l'Omelia Sua Eminenza Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, ha invitato tutti a credere e a vivere secondo il Vangelo, lasciandoci “mandare” per le strade del mondo, dove Egli vuole, come hanno fatto Benedetta e San Pio da Pietralcina che “hanno vegliato” sul cammino dei giovani in particolare, ed hanno indicato a tutti la strada dell'Amore e della Gioia Vera.

Dopo tanta ricchezza di Preghiera, di Incontro, di Amicizia, come sarà stato il ritorno in Ostuni?

Con noi c'erano degli “Amici” che venivano a Dovadola per la prima volta. Dal loro racconto sono emersi una gioia condivi-

sa, il bisogno di conoscere ancor di più questa Amica così cara e la certezza che con Lei potremo anche noi credere che Dio è Amore, Fedeltà e Gioia senza fine.

Teresa

Dalle Marche a Dovadola: il gruppo di Camerino-Pieve Torina

Così ha inizio il 25 gennaio il pellegrinaggio a Dovadola del gruppo “Amici di Benedetta” di Pieve Torina-Camerino, con le parole del parroco Don Nello Tranzocchi che ci prepara e ci segue con affetto: “Carissimi pellegrini, Vi seguo con la mia povera preghiera nel pellegrinaggio da Benedetta; oggi mi piace sottolineare come nel periodo buio della sua vita Benedetta non si è persa, ma ha colto l'occasione per una scelta di vita che doveva trovare solo nei valori dello spirito la sua giustificazione e la sua forza.

Forza che è data dallo Spirito Santo, da Gesù Cristo che lei ha incontrato e a cui si è affidata nella sofferenza, animata dall'Amore. Questo esempio dà a tutti noi una carica di ottimismo, perché nelle alterne vicende della vita non siamo soli: «Io sono

Continua a pag. 10

Benedetta: un segno che il Regno di Dio è giunto fra noi

Cari fedeli,

stiamo celebrando i divini Misteri facendo speciale memoria di Benedetta Bianchi Porro.

Senza volere minimamente precedere il giudizio della Chiesa, possiamo dire che Benedetta è stata un segno inequivocabile che il regno di Dio è veramente giunto fra noi; che la grazia e la potenza salvifica del Padre si manifestano in mezzo alle nostre vicende umane. In una lettera scritta a sua madre a fine aprile '59, Benedetta dice: «Io credo all'Amore disceso dal cielo, a Gesù Cristo e alla sua Croce gloriosa». E forse queste parole sono la chiave interpretativa di tutta la sua esperienza di fede.

La sua vita è stata una vita crocefissa, ed ella – faticosamente ed umilmente – ha visto in questo la presenza dell'Amore pieno: la Croce gloriosa! Benedetta vive interamente l'esperienza di un Amore crocefisso, partecipando alla notte stessa del Calvario. Scrive ad una sua amica: «Mi sento sola. Lo chiamo quasi agitata e nella mia testa sento una specie di deserto mentale... Brancolo nel buio... Dentro di me, ho sentito ancora la voce del Padre. Assetata sono corsa a farmi confortare. Era Lui, L'ho ritrovato» [Lettera a Franci, Estate 1963]. Gesù abbandonato rivive il mistero del suo abbandono in Benedetta, e nello stesso tempo in lei rinnova la consegna di Se stesso al Padre.

Cari fratelli e sorelle, questo ci introduce nel mistero forse più profondo di quest'anima eletta: la sua partecipazione al mistero redentivo.

Leggendo il *Diario di un curato di campagna* di G. Bernanos, Benedetta scoprì il senso della sua sofferenza. Un'amica le aveva ricopiato il brano dove il giovane sacerdote scopre la sua chiamata a rimanere con Cristo nell'Orto degli ulivi. Benedetta a tale lettura dice all'amica: «Non dire che è duro: è sublime!». Più tardi alla stessa amica dirà: «Mi ritrovo nell'Orto degli ulivi». E sempre nello stesso giorno, il 27 feb-

braio 1963, andava mormorando le parole di S. Caterina: «La memoria s'è empiuta di sangue».

Cari fratelli e sorelle, nel Getzemani Gesù rimprovera gli apostoli perché dormivano, e non gli tenevano compagnia mentre Egli affrontava il grande scontro redentivo col male. Così avviene ancora nella Chiesa. Benedetta vive l'agonia di Cristo verso la metà degli anni Sessanta, quando si stava pre-



parando la più grande contestazione alla proposta cristiana. Forse noi pastori meritammo il rimprovero di Cristo? Ma vicino a Cristo e con Cristo c'era Benedetta, come a S. Giovanni Rotondo c'era Padre Pio, e tanti altri che conosceremo in Paradiso. Essi non dormivano. Essi hanno portato il peso dell'incredulità moderna.

Cari fratelli e sorelle, quale grande dono il Signore ha fatto alla nostra Regione! Voglia Benedetta intercedere per essa, perché non si smarrisca nel deserto devastante di un vivere senza Dio.

Card. Carlo Caffarra

con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» ci ha detto Gesù, a Lui onore e gloria nei secoli”.

È con gioia quindi che ci siamo recati all'appuntamento per la ricorrenza della Pasqua di Benedetta Bianchi Porro, appuntamento che compie per il nostro gruppo i cinque anni e che sempre più persone conoscendolo, amano festeggiare.

Sì, festeggiare è la parola giusta poiché Benedetta ritornando al Padre, che tanto ha amato e tanto è stata amata, è una stella che brilla e ancor più ci guida nella strada dell'Amore della Carità come Gesù ha insegnato.

Come sempre avviene prima di ogni partenza, sembra che tutti abbiano affanni da assolvere ed il pellegrinaggio sembra sempre in forse, ma come d'incanto il pullman si riempie, le rinunce sono sostituite da nuove prenotazioni e la partenza sicura rende grazia a chi si è impegnato per la sua organizzazione.

A gennaio quasi sempre il tempo è inclemente, anche questa volta accompagnati dalla pioggia. All'arrivo il cielo si rasserenava, possiamo fare le foto ricordo e passeggiare dopo il pranzo consumato presso la casa accoglienza “Rosa Bianca” per il quale sempre ringraziamo chi si adopera per renderlo un momento di ottima accoglienza.

Il momento più intenso è la Santa Messa, animata dal coro di Dovadola, celebrata con grande partecipazione di popolo che numeroso si è raccolto in preghiera con il celebrante, il Cardinale Carlo Caffarra Arcivescovo di Bologna, a seguire la preghiera personale e comunitaria dove riposa Benedetta.

A renderci ancor più gioiosi e grati al Signore ed alla sua “ancella”, la presenza in questo pellegrinaggio di due coppie di giovani fidanzati, Riccardo e Federica, Francesco e Giulia, che le nostre preghiere hanno raccomandato ad un lieto obiettivo: formare una sana e santa famiglia.

Era prevista la presenza anche di Simone, un bambino di otto anni, che ha espresso tante volte il desiderio di voler andare da BENEDETTA perché attraverso lei siano esaudite le preghiere a Gesù che lui tanto ama, la nonna lo avrebbe accompagnato ma una brutta influenza non lo ha permesso, non ti rattristare Simone, ad agosto sarai con tutti noi!!!

Emanuela Buoncompagni

P. Paolino Rossi, dopo più di 18 anni di servizio come postulatore della causa di beatificazione di Benedetta ha lasciato il suo incarico per motivi personali e di lavoro presso la Santa Sede. In una nota del 25 marzo 2009 il Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi ringrazia, anche a nome degli Amici di Benedetta, P. Paolino per il molto lavoro svolto, “pervenendo al grande risultato del riconoscimento dell'eroicità delle virtù della Serva di Dio in data 23 dicembre 1993”.

Il riconoscimento di almeno un miracolo da parte della Chiesa è il passo successivo perché la Venerabile Benedetta possa essere dichiarata beata.

Per raccogliere gli elementi necessari è molto importante il lavoro del postulatore.

Il Vescovo Pizzi ha ora nominato postulatore **Mons. Francesco Rosso**.

Gli Amici di Benedetta seguono con la preghiera il suo oneroso impegno e porgono un affettuoso augurio a lui ed al vice postulatore don Alfeo Costa!

Dovadola, 24 gennaio 2009

Celebrazione eucaristica – Abbazia di S. Andrea

PREGHIERE DEI FEDELI

1. Capodanno 1964. Roberto e gli altri amici mandano un telegramma a Benedetta. La mamma glielo trasmette, come al solito, attraverso la mano: *Congregavit nos in unum Christi amor. Exultemus*. Ci ha riuniti tutti insieme Cristo amore. Esultiamo. Queste parole la fanno trasalire di gioia e volgendosi alla mamma: “*Leggi adagio, mamma, la gioia è troppo grande, è la Chiesa che mi parla*”.

Preghiamo per tutti gli “Amici di Benedetta”, perché siano Chiesa in comunione tra loro e, nella nostra società spesso frammentata e divisa diventino operatori di pace, di amicizia, di condivisione.

2. Nei Diari di Benedetta bambina leggiamo: “*Ho giocato nei prati pieni di sole... oggi ho studiato molto... ho gettato in alto tante piume, con la speranza che le rondini le prendessero per costruirsi il loro nido*”.

Preghiamo per tutti i bambini perché siano aiutati a godere della bellezza del creato, della conoscenza che viene dallo studio, dei giochi spensierati e sereni.

3. Nel 1963, da Sirmione, Benedetta scrive a Natalino: “*Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio è amore, fedeltà, gioia, certezza...*”.

Preghiamo per tutti i giovani desiderosi di felicità, perché trovino la vera sorgente della gioia e sentano che solo con Dio, che ha manifestato in Gesù il suo immenso amore, si diventa capaci di amore vero.

4. Per il Natale del 1963 la sua amica Giuliana le porta un crocifisso. Benedetta lo tocca e poi dice: “*Anch'io così, ma sempre in letizia*”.

Preghiamo per tutti coloro che soffrono, perché non si sentano mai soli, ma siano certi che Dio rimane accanto sempre e che anche “il dolore può fiorire”.

5. Sul sarcofago di Benedetta leggiamo: “*Non muoio ma entro nella vita*”.

Preghiamo per i nostri cari che sono già col Signore, per Anna Cappelli, per Don Giacomo Prudentino, per il Vescovo Orazio Semeraro, perché insieme a Benedetta, avvolti dalla luce senza tramonto, vivano nella pace e nella gioia senza fine.

Il patto di amicizia tra Dovadola e Sirmione

Durante l'incontro del 25 gennaio 2009 alla "Rosa Bianca" i Sindaci di Dovadola Carlo Adamczyk e di Sirmione Maurizio Ferrari hanno sottoscritto il Patto di Amicizia da tempo ideato.

I due Comuni si impegnano in particolare a far conoscere Benedetta ed a diffondere il suo messaggio educativo, culturale, religioso e spirituale, anche con scambi fra le scuole e le realtà associative.

Nel porgere il suo saluto il Sindaco di Dovadola ha mostrato l'estremo favore della Sua Amministrazione e dell'intero consiglio Comunale per il patto con Sirmione. Si possono così sviluppare opportune iniziative di tipo religioso e culturale per far conoscere Benedetta soprattutto tra i giovani e favorire anche in questo modo l'universale riconoscimento del suo altissimo profilo spirituale.

Maurizio Ferrari, sindaco di Sirmione, ha inquadrato il patto di amicizia sulla figura di Benedetta "che ha fatto dell'amicizia uno dei valori fondamentali, lei che attraverso queste reti e questi legami informali è riuscita a diffondere il suo messaggio di amore e ad ascoltare e consolare tante persone alleviando il loro dolore. È anche il valore dei suoi amici che ha reso possibile la diffusione del suo messaggio e della sua figura nel mondo, questa grande amicizia è frutto anche della sua grande capacità di accoglienza interiore".





Comune
di Dovadola



Comune
di Sirmione

Patto di Amicizia

Il giorno 25 gennaio dell'anno 2009 alle ore 13.00 il Sindaco del Comune di Dovadola (FC) Carlo Adamczyk e il Sindaco del Comune di Sirmione (BS) Maurizio Ferrari

Ritengono

A seguito delle deliberazioni dei rispettivi Consigli Comunali, n. 5 in data 14.01.2009 del Comune di Dovadola e n. 71 in data 19.05.2008 del Comune di Sirmione, di dovere allacciare un rapporto permanente di cooperazione nella forma del Patto di Amicizia, che rappresenti uno stimolo per le due Comunità e d'intesa con la Fondazione "Amici di Benedetta", le autorità civili ed ecclesiali, a valorizzare la vita, la testimonianza, la cultura, gli scritti della Venerabile Benedetta Bianchi Porro, nata a Dovadola, vissuta a Sirmione, sepolta a Dovadola;

e pertanto si impegnano a:


- Favorire il senso di amicizia e collaborazione fra le rispettive Comunità;
- Promuovere iniziative di scambio e collaborazione su ogni aspetto della vita sociale e culturale dei Comuni con particolare riferimento alla vita, al pensiero, alla cultura, alla spiritualità, agli insegnamenti, alla religione, agli scritti di Benedetta;
- Sostenere lo scambio anche tramite l'organizzazione di manifestazioni e convegni, nel nome di Benedetta per diffondere la conoscenza della vita e delle opere della stessa e soprattutto il suo messaggio educativo, culturale, religioso e spirituale;
- Organizzare scambi fra le istituzioni scolastiche e le realtà associative delle rispettive comunità favorendo la conoscenza dei luoghi dove è nata, vissuta e riposa Benedetta, le sedi delle realtà che si sono create tramite la fondazione "Amici di Benedetta".

Le due Amministrazioni Comunali concorderanno le modalità di attuazione dei suddetti impegni nei modi e nei tempi ritenuti opportuni, verificando periodicamente che gli obiettivi vengano perseguiti con piena e reciproca soddisfazione.

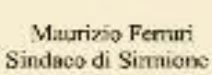
Il presente atto entra in vigore al momento della firma.

Dovadola, 25 gennaio 2009

Carlo Adamczyk
Sindaco di Dovadola



Maurizio Ferrari
Sindaco di Sirmione



La vocazione all'accoglienza, maturata a Sirmione favorisce, secondo il Sindaco Ferrari, il turismo spirituale con l'approfondimento della conoscenza della figura di Benedetta: "Moltissime sono le persone che, recandosi a Sirmione per trascorrere le vacanze, si accostano alla sua figura e ne restano innamorati".

"Dovadola – prosegue Maurizio Ferrari interpretando anche il pensiero del collega di Dovadola Carlo Adamczyk – ha la stessa vocazione, accoglie, attraverso Benedetta, pellegrini che arrivano in cerca di ricarica, di conforto, e trovano in Benedetta ristoro e forza per affrontare la vita di ogni giorno e ritornano a casa con un sorriso".

Improntate alla stessa solidale collaborazione sono le parole del Sindaco di Dovadola.

Si prospetta un'ampia possibilità di collaborazione tra le due Comunità: il percorso di vita di Benedetta è colto così in un arco ideale che tocca idealmente tutta la vita della Venerabile dalla nascita a Dovadola fino alla nascita al cielo a Sirmione. Pensiamo che la riflessione sulla figura di Benedetta sia una benedizione per le due Comunità locali.

Notizie in breve

Sirmione

- Il 28 febbraio 2009 Emanuela Bianchi Porro ha parlato della Venerabile nella stanza di Benedetta ad un gruppo di 15 alunni di III Media di Villarotta di Luzzara (RE), accompagnati da Sr. Stefania.



- Il 16 aprile 2009 **don Giovanni Barduzzi parroco dell'unità pastorale di Cannucceto e Villalta** ha fatto una visita a Benedetta con i cresimandi e le catechiste alla Badia di Dovadola. Emanuela Bianchi Porro ha presentato la figura della Venerabile. I cresimandi hanno anche visitato il museo della Fondazione a lei dedicata.
- Dopo la pausa invernale è ripreso il **Cammino di Assisi**, il felice pellegrinaggio che parte da Dovadola e porta i pellegrini ad Assisi. Ai primi di aprile quattro pellegrini provenienti dall'Austria hanno, per così dire, inaugurato i percorsi di quest'anno. Ci piace pensare che a partire dai luoghi di Benedetta fino ai luoghi di S. Francesco si realizzi simbolicamente una convergenza da tutto il mondo.
- Il 25 aprile un gruppo di persone, in due pullman, da Bologna, viene a trovare Benedetta.
- Giornata di grosso afflusso di pellegrini a Dovadola il 1° maggio. Quattro pullman di pellegrini provengono dalla Parrocchia Ss. Angeli custodi di Riccione. **Parrocchia Ss. Angeli Custodi**
Sempre il 1° maggio appuntamento a Dovadola del gruppo dei ministranti di S. Martino in strada (Forlì). Altre 25 persone da Ravenna del gruppo famiglie di CL.



- **Nella Chiesa parrocchiale di S. Maria della Neve a Sirmione sarà celebrata Sabato 8 AGOSTO 2009 alle ore 18, una S. Messa commemorativa di Benedetta.**

Forlì

- La scuola diocesana di formazione teologico-pastorale, dedicata alla "Ven. Benedetta Bianchi Porro" e diretta da Mons. Dino Zattini, ha iniziato i corsi il 3 novembre 2008 nelle aule del seminario diocesano di Forlì. Tra le virtù di Benedetta va certo sottolineata la serietà nello studio, che è di buon auspicio per questa scuola.
- L'associazione "Amici di Benedetta" ha organizzato il concerto di Natale sabato 20 dicembre 2008 alle 15.30 nella Chiesa del Suffragio. Si sono esibiti l'organista Giuseppe Cangini e il soprano Francesca Poggiolini. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito al successo dell'iniziativa.

Dovadola

- L'Hospice di cure palliative dell'Opera pia Spedale Zauli di Montepolo di Dovadola, su proposta del Dr. Marco Maltoni, condivisa dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente, ha proposto di intitolare il reparto a "Benedetta Bianchi Porro", "considerata la significativa presenza (...) della stessa e del suo atteggiamento nei confronti della sofferenza e dell'inguaribilità".



- Il 15 febbraio 2009, alla "Rosa Bianca", Emanuela Bianchi Porro ha parlato di Benedetta agli **alunni delle classi II e III elementare della scuola di Forlì gestita dalle Suore Maestre di Santa Dorotea**. Proprio in questa scuola Benedetta aveva frequentato le classi IV e V elementare, negli anni 1945 e 1946, avendo come insegnante l'indimenticabile suor Alberta.



Trento

- Su invito dell'Associazione Amici de "Il Faggio" don Andrea Vena ha tenuto il 26 febbraio 2009 una conferenza su *Benedetta Bianchi Porro nel dramma della malattia la pienezza della vita* nella Sala degli Affreschi della Biblioteca Comunale di Trento. All'incontro ha dato la sua testimonianza anche Emanuela Bianchi Porro.



DOVADOLA

(Forlì)

3-9 agosto 2009

Incontri di spiritualità con Benedetta

tenuti da

fra Paolo Castaldo ofm

della "Piccola Carovana di Gesù"

Sono giornate nel raccoglimento e nel silenzio alla luce di Benedetta, per attingere una forza nuova da una più approfondita conoscenza dei suoi scritti.

Per informazioni gli interessati possono telefonare al parroco di Dovadola Don Alfeo Costa (tel. e fax 0543 934676).

Si può anche scrivere agli "Amici di Benedetta" Casella postale n. 62 – 47013 Dovadola o mandare un'e-mail a amiciben@gmail.com o a benedetta@benedetta.it.

La festa della donna a Sirmione

8 marzo, festa della donna. Il mondo festeggia. E Sirmione non è da meno. Si vendono le mimose: sembra che una donna sia tale, oggi, solo se ha in mano la mimosa.

Manuela, formichina operosa, già da giorni si sta dando da fare per organizzare lo spettacolo che questa sera, al Palazzo dei Congressi, omaggerà le donne. Ha preparato un gran cestino con rametti di mimose per le signore che verranno allo spettacolo. Il suo discorso di apertura è per te, per ricordare una giovane donna straordinaria. Poche parole: la lettera a Natalino. Ti presenti da sola, non hai bisogno che altri lo facciano. Basta che ti prestino la voce! In sala la commozione è grande, palpabile: come sempre. E non può che essere così, quando a parlare sei tu Benedetta.

I giovani cantanti lirici, bravissimi. Belle voci ben impostate, bella tenuta della scena.



Hanno scelto un repertorio conosciuto, celeberrime romanze che tutti possono facilmente godere. Così il duetto d'amore assoluto (che gelida manina) riecheggia una volta ancora nell'aria di un teatro, affollatissimo. Pubblico numerosissimo, oltre ogni più rosea previsione è lì, per ascoltare la più bella

serenata d'amore (don Giovanni) e la disperazione di una donna innamorata e di un padre che non sopporta quel dolore che si umilia (Rigoletto).

Ascolto questo inno all'amore, questo omaggio alle donne, questo repertorio che mi ha fatto e mi fa sognare (non fosse che per la musica).

Ascolto le parole di questi poveri amanti... e mi nasce dentro il confronto con le tue parole a Natalino. E allora mi chiedo: è amore quello di Rodolfo che lascia sola Mimi, perché è ammalata e non può aiutarla? È amore quello di Don Giovanni che reca solo infelicità? E Gilda che si umilia fino a sacrificare se stessa per salvare l'uomo che l'ha sedotta? Questo è melodramma, bellissimo da ascoltare. È un surrogato dell'amore, anche di quello umano. L'amore è quello che tu sai di ricevere da Lui e che ricambi distribuendolo a chiunque ne ha bisogno, sia amico fratello o sconosciuto lettore di un giornale che scrive disperato.

Buon 8 marzo, Benedetta. Buon divertimento. Goditi con noi questa serata dedicata alle donne. E insegnaci una volta ancora a diventare donne: vere.

Pia

Varese

- Il 4 marzo 2009 Angela Bevacqua Schneider ha presentato presso la Parrocchia di VELATE (Varese), su richiesta del Parroco Don Adriano Sandri, BENEDETTA con il suo programma radiofonico: *Benedetta "... una rosa bianca... d'inverno"*. Ringraziamo l'amica Angela per la generosità del suo impegno per far conoscere Benedetta.

Pontida

- *"La Sapienza è vedere le cose umane alla luce divina"*. Con queste parole di Benedetta di gennaio 1962 gli Amici di Benedetta e l'Oftal Pontida hanno organizzato un incontro Domenica 19 aprile 2009 alle 16.00 all'Auditorium S. Alberto di Pontida con la testimonianza di Emanuela Bianchi Porro: *Sul senso della vita nella sofferenza della lunga malattia*. Era presente anche Pina Crippa, già collaboratrice di P. Turollo, autore di *Siate nella gioia*, libro con la prima raccolta di testi ed un fondamentale profilo spirituale di Benedetta.



Pontida: Pina Crippa ed Emanuela Bianchi Porro

San Severino Marche

- Al Convento delle Suore Convittrici di San Severino Marche si è svolto un Cursillos di cristianità dal 23 al 26 aprile 2009. Nella parte dedicata alla pietà Suor Maria Rosangela delle suo-

re Convittrici del Bambino Gesù ha svolto una meditazione su Benedetta. Hanno partecipato anche Emanuela Bianchi Porro e la nostra presidente Liliana Selli.

Ascoli

- Alla Chiesa della Nunziata presso la sede universitaria un gruppo di universitari, animato da fra Paolo Castaldo, ha realizzato una originale mostra su Benedetta, che ha suscitato notevole interesse.
- Si parla anche di Benedetta il 1° maggio alle ore 17,30 a **Mosaico**, il programma quotidiano d'informazione religiosa di **SAT2000**, che ha dedicato due puntate alla diocesi di Forlì-Bertinoro.
- **Paolo Dall'Olio**, che ringraziamo molto, ci manda alcuni riferimenti a Benedetta, reperiti negli scritti di Don Divo Barsotti. Essi testimoniano una costante attenzione per la Venerabile da parte di quel grande maestro di spiritualità. Ne riportiamo subito uno.



Don Divo Barsotti

LA GRANDEZZA DI BENEDETTA

"(...) Vedete, è questa la grandezza di Benedetta Bianchi Porro. Potete pensare una vita più menomata della sua? Pur tuttavia, viveva nella gioia: allontanava da sé il ricordo del suo stato e viveva il dono della vita. E non soltanto il dono della vita, ma l'intimità con Dio, la consapevolezza di questo Dio che si era comunicato a lei nel più profondo del suo spirito. Ecco perché una che dovrebbe essere il simbolo della sofferenza e forse della ribellione diviene invece la donatrice della gioia, a tutti coloro che si avvicinano a lei (...)" (Adunanza 5.4.1987 a Firenze).

don Divo Barsotti

Benedetta e le altre

di TERESA TADDEO MARTUCCI

ADELE PIGNATELLI E BENEDETTA



Adele Pignatelli

Leggere le pagine de "l'annuncio" è per me sempre una grande gioia, motivo di riflessione e occasione per incontrare tante "altre" figure belle le cui vite sono state sì un calvario, ma esse hanno saputo trovare le parole giuste per farci innamorare di Dio, abbandonandosi completamente nelle sue braccia.

La scorsa primavera la presentazione e, in seguito, la lettura del libro *Adele Pignatelli, una vita per Dio, Trinità Santissima e per i poveri*, mi ha appassionata e coinvolta emotivamente al pari degli scritti di Benedetta. Adele Pignatelli, di origine Ostunese, nasce però a Carpi (MO) il 10 gennaio 1916 poiché il padre Salvatore, cancelliere di Corte d'Assise, era frequentemente trasferito per ragioni d'ufficio.

Le memorie più felici della sua infanzia sono proprio legate ad Ostuni, in una bella masseria, in questa ridente cittadina dalle case bianchissime. Qui Adele amava correre nei campi, saltare, sentirsi libera e viva (come Benedetta che amava la natura in tutte le sue manifestazioni).

Adele, al pari di Benedetta, ha una famiglia numerosa: una sorella maggiore, Maria, molto dolce e comprensiva e tre fratelli (Antonio, padre Gesuita; Vincenzo, novizio Gesuita; morto in giovane età di tifo e Vittorio).

Ancora bambina Adele frequenta assiduamente la parrocchia di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. Comincia così a conoscere ed a venerare la Croce di Cristo, verso cui ebbe una speciale devozione lungo tutta la sua vita. In una lettera scriverà ai suoi collaboratori: "Il Signore non ha promesso a chi lo segue una vita facile, ma solo la sua Santa Croce. La gioia della nostra vita deriva dalla presenza del Signore in noi, dal fatto che noi apparteniamo a Lui, così che Egli può fare di noi ciò che vuole".

All'amica Franci Benedetta scriveva: "Oggi mi sono trovata abbandonata sulle spalle di Cristo. Poi mi sono ricordata delle parole: la Croce è segno di Dio nell'uomo". Nei pensieri troviamo: "Il Padre ha stabilito che ogni vittoria passi per la Croce di Cristo. Il male lo si vince solo con la Croce". A M. Grazia scriveva: "La mia croce è pesante, ma voglio donare con gioia".

All'età di 14 anni Adele ha la prima chiamata: entra a far parte della Congregazione Mariana (una associazione giovanile cattolica devota alla Madonna) e sceglie come motto le parole di S. Tommaso apostolo, prima della passione di Gesù: "Andiamo anche noi e moriamo con Lui". Durante tutta la sua vita, fatta di piccole e grandi rinunce, cercherà di mettere in pratica quelle parole.

Durante il Liceo, grazie alla sorella Maria, conosce padre Agostino Gemelli e l'Istituto secolare delle Missionarie di Cristo Re, da lui fondato, pensando di poter andare in missione nei Paesi del sud del mondo. Purtroppo in quel periodo ciò non era possibile perché bisognava essere laico consacrato.

Adele allora decide di entrare a far parte dell'Istituto e il 6 agosto 1936 ad Assisi, in una piccola cappella vicino alla Basilica di S. Chiara, si consacra a Dio. La spiritualità è quella francescana che vuol seguire Francesco umile e povero, lungo le vie del mondo.

Nel 1941 si laurea in medicina e per un po' di anni esercita la sua professione di medico buono accorrendo ad ogni capezzale e lavorando giorno e notte, incurante del pericolo della guerra. Nel 1944 succede un fatto gravissimo: in una rappresaglia tra partigiani e tedeschi vengono barbaramente uccisi, sotto i suoi occhi, il padre ed il fratello Vittorio (sposato e padre di un bimbo di pochi mesi). Ancora una volta si infrange il sogno di partire per le missioni: è diventata l'unico sostegno economico della madre e della cognata.

Un mese dopo fa il "voto di vittima" in favore della Germania e della pace, cioè offre al Signore la propria vita, con ogni forma di sofferenza, per la salvezza dei fratelli,

I suoi padri spirituali, Padre Gemelli prima e Mons. Montini poi, la aiutano a fondare nel 1954 l'Associazione Femminile Medico-Missionaria A.F.M.M.

Comincia così la non facile avventura che la porterà a volare verso nuove terre per aiutare fratelli bisognosi.

I medici e le infermiere dell'Associazione sono preparati e lavorano per gli emarginati, i lebbrosi e per tutti quelli che ancora oggi sono considerati gli ultimi della società (nello Zimbawue, India, Perù ecc.).

Dopo 13 anni di lavoro, a causa dei tanti spostamenti, della diversità di clima, di cibo, di condizioni di vita molto dure, Adele comincia a soffrire di frequenti e noiose gastriti.



Benedetta

Nel 1968, al ritorno da un viaggio in India, nell'aeroporto di Roma, viene colpita da quello che sembra un ictus cerebrale, ma che forse è una sclerosi a placche. Molte sono le difficoltà causate dalla malattia, ma Adele è sempre serena, quasi gioiosa, e non si ribella alle sofferenze che il Signore le dona. È solita ripetere: "Il Signore ama chi dona con gioia".

Anche Benedetta non si è mai angosciata per i suoi tanti momenti bui; nulla ha soffocato la sua gioia o ha soppresso il canto di lode e di ringraziamento al suo Dio.

Negli anni successivi Adele è colpita da due infarti che minano sempre più il suo fisico già compromesso dalle sofferenze. La sua malattia dura per ben 20 anni.

Ad un amico medico aveva scritto: "Non mi lamento della mia salute. Io penso che la sofferenza sia veramente un grande dono, se il Signore ha scelto me per se stesso. Anche tu ringrazia il Signore per me" (v. pagg. 94-95). Ancora: "Sono sicura che Dio mi ama di un amore infinito, perché sono debole e fragile. Sono come un giocattolo rotto nelle sue mani. Io sento in me l'amore di Dio che mi sovrasta, anche se spesso circondato da fitte tenebre" le stesse parole che noi ritroviamo negli scritti di Benedetta.

Negli ultimi mesi Adele non riesce più a leggere, ma ugualmente si fa leggere il breviario dai numerosi amici che sono sempre attorno al suo letto. Fa molta fatica a bere, a deglutire, ormai non può più fare alcun movimento.

Adele muore il 23 aprile 1998, dopo aver lottato tenacemente tutta la vita per diventare mite e umile di cuore come il suo Signore.

Anche Benedetta è stata umile per poter salire le scale che portano a Dio e docile per lasciarlo entrare nella sua anima.

Dopo la sua morte le amiche di Adele scriveranno: “È diffi-

cile per noi pensare che non sei più in quella stanza che per tanti anni è stata il rifugio della sua sconfitta fisica, ma ringraziamo il Signore perché ti ha donato a noi in una continuità d'amore”.

Anche per Benedetta la sua stanza è stata il suo nido dove la sua mente volava tanto più in alto, quanto più il suo corpo diventava debole.

Al funerale di Adele Mons. Sigismondi (segretario della Sacra Congreg. per la propag. Della Fede) disse che quella donna aveva sposato il mondo andandogli incontro con la sua incessante attività. Il suo corpo riposa nel cimitero romano di

Prima Porta, in un loculo sempre ricoperto di fiori.

Le spoglie mortali di Benedetta sono custodite nell'Abbazia di S. Andrea a Dovadola in un sarcofago ricoperto di rose bianche.

L'eredità lasciata da Adele può essere sintetizzata in 3 parole:

INCONTRO: perché nel nome del Signore ha riunito uomini da tutte le parti del mondo;

FEDELTA': per essere stata operosa e per tutta la vita fedele al suo Signore;

EREDITA': spirituale che, donata a tante persone, si è moltiplicata per il bene della

Chiesa e dell'umanità. L'eredità di Benedetta è la sua spiritualità che ha varcato le barriere del tempo e dello spazio; intrecciando con gli amici di ogni tempo e di ogni luogo un dialogo d'amore.

A conclusione della vita terrena di Adele e di Benedetta i loro gracili corpi, tempio dello Spirito Santo, si sono certamente configurati al corpo glorioso di Cristo. I segni del loro cammino di perfezionamento sono stati come dice San Paolo nella lettera ai Galati (5,22), sicuramente: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé.

40 anni fa la traslazione di Benedetta Bianchi Porro

Il 22 marzo 2009 ha avuto luogo alle ore 10,30 una Messa solenne alla Badia di Dovadola nel 40° anniversario della traslazione della salma di Benedetta dal cimitero di Dovadola alla Badia. Perché dare importanza allo spostamento dei resti mortali di Benedetta dal cimitero alla parrocchia, tanto da ricordarlo in questo anniversario? La traslazione solenne di resti di santi o di persone in corso di beatificazione fa parte di un'antica tradizione della Chiesa. La cerimonia testimonia la vicinanza dei pastori e del Popolo di Dio a questa persona ormai nata al cielo. La conservazione dei resti di essa in una chiesa consente una più ampia e più manifesta frequentazione da parte dei fedeli. Si rinforzano così la memoria storica, il mantenimento di essa nella coscienza dei fedeli, nonché le preghiere di intercessione.

Don Alfeo Costa, che è parroco di Dovadola e custode della chiesa in cui si trova il sarcofago di Benedetta, ha preparato un interessante ricordo commemorativo della traslazione di Benedetta, che ben volentieri pubblichiamo.



Lo riprendiamo da “Il momento” del 19 marzo 2009.

Quarant'anni fa, il 22 marzo 1969, avvenne la traslazione della salma della venerabile Benedetta Bianchi Porro dal cimitero alla Badia di Dovadola. Erano presenti l'allora vescovo di Forlì mons. Paolo Babini, e padre David Maria Turollo, che aveva curato il primo libro su Benedetta *Siate nella gioia*.

Erano passati appena cinque anni dalla morte della Venerabile, avvenuta il 23 gennaio 1964, quando gli amici sollecitarono la famiglia Bianchi Porro per la traslazione

della salma e l'ing. Guido, padre di Benedetta, si prodigò per preparare questo avvenimento. Prese contatto con l'ing. Giovanni Muzio, il progettista della Basilica dell'Annunciazione a Nazaret perché disponesse l'assetto della cappellina situata a destra entrando nella Badia di Dovadola. Lì, al centro, era collocato il battistero e la nuova sistemazione comportava anche la presenza del sarcofago.

Fu contattato anche l'artista faentino Angelo Bianchini per l'arredo esterno del sarcofago. Le domande per la traslazione furono presentate

dall'allora parroco di Dovadola, don Aldo Bandini. Ma le risposte si presentarono alquanto difficoltose. Infatti la traslazione della salma, in caso di fama di santità, avviene solitamente quando il processo di beatificazione ha avuto il suo svolgimento. Qui, invece, era il primo passo, quando Benedetta non era ancora conosciuta ed era una “tumulazione privilegiata”.

L'esecuzione dei lavori, affidata a maestranze dovadolesi, comportò lo sconvolgimento totale del piccolo ambiente per consentire la nuova tumulazione in parte interrata. Angelo Bianchini elaborò il rivestimento in cotto nei quattro lati del sarcofago.

In uno si trova il nome di Benedetta, la data di nascita e di morte e la frase “Non muoio, ma entro nella vita” negli altri tre bassorilievi. La copertura del sarcofago consiste nel monumento di Benedetta coricata con le braccia intrecciate sul petto. Ai piedi un cuscino a forma di tartaruga, simbolo dell'eternità e della lentezza fisica in cui Benedetta era costretta.

Don Alfeo Costa

(Da “Il Momento” del 19 marzo 2009)

Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

- Si sta realizzando sempre più la convergenza tra vari mezzi di comunicazione: telefono, fotografia, video, computer. La rete Internet diventa il naturale luogo di collegamento di tutti questi mezzi. E così la profetica visione del mondo come villaggio globale, che potremmo tradurre oggi anche così, il mondo in un telefonino, si sta sempre più realizzando.

È poi diffusa la febbre per avere il mezzo di comunicazione più aggiornato: telefonini con sempre più funzioni, computer sempre più veloci, immagini sempre più perfette in una rincorsa senza fine...

Le politiche commerciali delle aziende generano e recepiscono una fame di tecnologie sempre crescente nei consumatori, indotti a cercare l'ultimo *gadget* tecnologico, ma inguaribilmente "costretti" a comperare apparecchi già superati, ma accumulati nei magazzini, mentre quelli nuovi sono già in produzione. Questo fermento comunicativo consente comunque di rilevare nuove modalità e nuove possibilità di comunicazione che riguardano Benedetta.

- Vediamone alcuni interessanti esempi. Il



primo è legato alla diffusione di programmi radio in Internet, che consente anche ad una piccola emittente locale di irradiare in tutto il mondo i suoi programmi. E così la "Radio missione francescana" (www.rmfi.it) ha diffuso da Varese il programma *Benedetta Bianchi Porro: "una rosa bianca... d'inverno!"* realizzato con molta cura e professionalità da Angela Bevacqua Schneider, redattrice per la Radio Televisione della Svizzera Italiana. Il programma, irradiato il 24 gennaio 2009 ha avuto molto successo, tant'è vero che è stato replicato anche il 25 ed il 27. Nel programma compare la testimonianza di Corrado Bianchi Porro, fratello di Benedetta, e quella di Maria Grazia Bolzoni Rogora, amica della Venerabile. C'è anche un intervento della teologa Emanuela Giuliani, una delle animatrici di questa radio, che i nostri lettori conoscono per l'articolo *Il cuore di Benedetta*. Molto positivi sono stati i riscontri da parte degli ascoltatori. Si sono emozionati nelle Puglie, in Lombardia, in Alto Adige... La trasmissione è stata ascoltata negli Stati Uniti ed anche in Argentina.

Se sarà autorizzata l'archiviazione nel sito Internet dell'emittente, nel rispetto dei diritti di autore dei titolari delle musiche utilizzate nel programma, la trasmissione potrà essere, come si dice, "scaricata" e ulteriormente utilizzata a beneficio di tutti gli interessati.

- Il secondo esempio è costituito dall'omelia del Card. Caffarra, tenuta alla Badia di Dovadola il 25 gennaio 2009. Dopo qualche giorno il testo è stato inserito nel sito dell'Arcidiocesi di Bologna al seguente indirizzo: http://www.bologna.chiesacattolica.it/arcivescovi/caffarra/omelie/2009/2009_01_25b.php. Anche qui l'ascolto diretto "a voce" dell'omelia da Dovadola viene integrato ed amplificato con la pubblicazione del testo in Internet.
- Non meno interessante è la diffusione di contenuti riguardanti Benedetta su Youtube, il notissimo contenitore di video realizzati o copiati dagli utenti, che si presenta come un "broadcast yourself", che potremmo rendere con "trasmetti te stesso", o "metti in rete video ciò che hai realizzato". Il che significa non soltanto la pura e semplice trasmissione di brevi video su una grandissima vetrina mediatica, ma anche la possibilità di creare dei gruppi di interessati al video stesso, con comunicazioni, commenti tra tutti coloro che si iscrivono. Il video viene visto in tutto il mondo, e da tutto il mondo possono arrivare com-

menti, iscrizioni serie e meno serie. Così troviamo il video su Benedetta *Un fiore nel giardino di Dio*, realizzato da www.videllospirito.it e così presentato su Youtube al seguente indirizzo: http://www.youtube.com/watch?v=mDWdQia5d3I&feature=channel_page.

"È la giovane Benedetta Bianchi Porro che non dispera per le sue malattie ma spera e raggiunge la santità". Fonte: www.videllospirito.it. Il video è stato visualizzato da 764 utenti, uno dei quali ha lasciato il seguente commento: Mvsilvia di 68 anni: "Ho bisogno del tuo contributo...". "Trasmettimi quella gioia...".

Aggiungiamo che il breve video è visibile sul sito www.videllospirito.it, sul nostro sito, www.benedetta.it, sul sito www.benedettabianchiporro.org, e probabilmente su altri siti ancora, con un notevole rimbalzo comunicativo.

Come dicevamo, per molti aspetti il mondo è diventato ormai un villaggio nella comunicazione. E in un villaggio si moltiplicano le occasioni di incontro, tutti si conoscono, almeno nel senso che tutti possono venire a sapere molte cose interessanti, indipendentemente da dove si trovino e da quando vogliono avere le informazioni.



Benedetta può essere così vista e sentita nel mondo. Si apre una nuova meraviglia di immagini, suoni, messaggi che può generare nuovi contatti e nuove emozioni.

Benedetta, che aveva solo un filo di voce, può avere così amplificato il suo messaggio e può entrare, se Dio vuole, nei cuori, superando il rumore comunicativo che ci avvolge.

- Segnaliamo infine la trasmissione del 4 marzo 2009, con replica lo stesso giorno, da parte dell'emittente Telepace, di una meditazione del Cardinal Angelo Comastri su *Benedetta Bianchi Porro Dove abita la gioia?* nell'ambito di un corso di esercizi spirituali sul tema "Ritorniamo a guardare i santi". La trasmissione poteva essere seguita in diretta anche tramite computer dal sito www.telepace.it. Dell'evento ha dato notizia "su carta" anche lo speciale "Telepace", allegato a "Verona fedele" del 1° marzo 2009. Riteniamo che questa meditazione, calda e coinvolgente, possa essere uno strumento utilissimo per presentare Benedetta in moltissime occasioni. Ci auguriamo che sia possibile diffonderla su DVD o in Internet. Siamo certi che molti Amici la gradirebbero.
- In conclusione si offrono sempre più esempi di comunicazione integrata con vari mezzi. Possiamo imparare qualcosa, anche se la comunicazione personale, sincera e accogliente come quella di Benedetta, è la via maestra perché tutti gli altri mezzi producano un significativo effetto nel tempo.

Siamo “modelli” per noi e per gli altri

La classe III Media dell'Istituto Sant'Orsola di Guastalla (RE) delle Suore Orsoline FMI ha letto e commentato la lettera a Natalino. Ben volentieri pubblichiamo i pensieri che ci sono stati inviati.

Sirmione, 1963

Caro Natalino,

in “Epoca” è stata riportata una tua lettera, che la mamma mi ha trasmessa per mezzo delle mani. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me diventano abbastanza difficoltose. Anch'io, come te ho ventisette anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzato, quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in medicina, a Milano. Accusavo da tempo una sordità cui i medici stessi non credevano, all'inizio. E io andavo avanti così non creduta, e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente. Avevo sedici anni quand'ero già iscritta all'Università. Poi il male mi ha completamente arrestata, quando avevo quasi terminato lo studio. Ero all'ultimo esame, e la mia quasi laurea mi è servita solo per diagnosticare me stessa: perché, ancora, fino allora nessuno aveva capito di che si trattasse. Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio Calvario non sono disperata. Io so, che in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è Amore, Fedeltà, Gioia, Fortezza, fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e nonavrò neppure io sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo, mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo, e riceverai luce, verità, la strada sulla quale esiste veramente la Giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare. Le mie giornate non sono facili: sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui. Ciao, Natale, la vita è breve: passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui, per giungere in Patria. Ti abbraccio, Tua sorella in Cristo.

Benedetta

1. Benedetta anche se ha seri problemi fisici non perde la fede e crede fermamente a Gesù che le dà soavità nella solitudine. Essa vive la sua vita da cristiana secondo l'esempio di Gesù, così può diventare esempio e conforto per Natalino.
2. Noi siamo “modelli” che ogni giorno, ogni secondo del nostro cammino sfiliamo, per noi, per gli altri... Questa via però non dura in eterno, prima o poi si scende, si cade... Benedetta scrive anche che questa passerella potrebbe essere triste, pericolosa per chi vuole troppo, vuole tutto per se stesso, ma sicura per chi tutti i giorni accanto a sé ha Dio.
3. Di Benedetta mi colpisce molto: “Io so che in fondo alla via, Gesù mi aspetta”. La giovane sa a cosa andrà incontro, e invece di disperarsi è felice perché sa che non sarà sola, perché ad accompagnarla nella Sua Patria sarà Gesù.
4. “E tu Natalino, non sentirti solo. Mai!”. Benedetta con questa affermazione ha dato conforto e speranza al cuore di Natalino. Dopo tutta la sofferenza che lei stava subendo sapeva che sarebbe stata ricompensata. Lei sa che Dio non l'abbandonerà, crede in Lui, ha fede, perciò vuole aiutare Natalino a comprendere il bene che il Signore ci vuole ridandogli la fede che aveva perduto dopo quella caduta che gli provocò una gravissima malformazione alla spina dorsale.
5. “Le mie giornate non sono facili, sono dure ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio”. Questa è l'affermazione che mi colpisce di più perché Benedetta definisce le sue giornate dure, ma dolci, e mi affascina che una giovane come lei riesca a sentire la dolcezza anche quando a me stessa non riesce. Un altro lato molto profondo nella fede in una persona è quando afferma di sentire Gesù che le tiene compagnia e le fa vedere la luce che noi, a volte ignoriamo senza darci peso. Ancora: “Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta”. Questa è un'altra affermazione che mi colpisce tanto e su cui si fonda la fede di una persona che, piena di speranza, percorre la strada, la vita, senza arrendersi, senza fermarsi anche se ogni passo, ogni giorno è una sofferenza in più, ma la fatica continuerà ad aumentare la speranza che ci rende forti.

In ricordo dei nostri cari

“... io confiderò,
non temerò mai,
perché mia forza
e mio canto è il Signore;
egli è stato
la mia salvezza”.

ISAIA, 12,2-3



Benedetta e la stampa



- Don Andrea Vena esplora vari aspetti della spiritualità di Benedetta

negli articoli che pubblica sul periodico “La Regina del Garda” dei frati del Santuario del Frassinò di Peschiera.

Il sesto articolo, uscito sul n. 4 di ottobre-dicembre 2008 (LXXXV), a p. 7, è dedicato a *Benedetta e S. Francesco*: “(..) [Benedetta ndr] conosceva molto bene i Fioretti di S. Francesco e aveva una devozione particolare e una tenerezza per il poverello, del quale – senza rendersene conto – viveva la regola: lo stesso spirito di povertà, di umiltà, di letizia. Francesco diventa per Benedetta il suo compagno di viaggio: si confronta su di lui. E questo l’aiuterà ad accettare e comprendere la sua condizione di vita sapendo puntare al rialzo. Proprio guardando all’impegno di S. Francesco nel vivere il Vangelo, Benedetta si sentirà spronata nell’imitarlo”.

Il settimo articolo, uscito sul n. 1 di gennaio-febbraio-marzo 2009 (LXXXVI) alle pp. 6-7 è dedicato a Benedetta e Eluana. Don Vena mette a confronto le esperienze degli amici che hanno circondato Benedetta ed Eluana sulla base di questa impostazione di fondo: “Eluana ha avuto amici, almeno così hanno tentato di convincerci i mass media più in voga, che hanno tentato il possibile pur di giungere a questo triste epilogo. Amici che si sono lasciati impressionare dalla malattia, ma non si sono lasciati interrogare da Eluana. Benedetta, invece, ha avuto una compagnia di amici grazie ai quali è cresciuta in fiducia nella vita e nella fede in Dio”. Così conclude don Andrea: gli amici che Benedetta si è trovata accanto hanno fatto sì “che le ribellioni di Benedetta, umane e legittime, trovasse una corretta sponda da farle comunque amare la vita e viverla fino in fondo. È alla luce di questa esperienza di amicizie, accanto all’opera della Grazia di Dio, che si potrà cogliere tutta la profondità spirituale e dottrinale di Benedetta. Così, se mi rattrista l’epilogo di Eluana, ancor di più mi rattristano gli “amici” che non hanno compreso il perché Dio li aveva posti accanto alla sua cara e fragile creatura”.

Per consultare tutti gli articoli di don Andrea su questo periodico si veda <http://www.santuariodelfrassinò.it/>.



- Il 25 novembre 2008 a p. 16 de “La Voce” di Forlì troviamo la seguente titolazione a

cinque colonne: *Dopo la richiesta di far morire Eluana a Forlì interviene l’associazione di Benedetta. “Soffro ma non sono disperata”: una lettera della Bianchi Porro mai così attuale.* Nel testo dell’articolo troviamo la lettera di Benedetta a Natalino, preceduta da un comunicato dell’Associazione, che riportiamo integralmente in altra pagina de “l’annuncio”.

- La “Voce di Romagna” dà una notevole copertura giornalistica agli eventi che riguardano Benedetta.
- Già il 10 gennaio 2009 troviamo una prima indicazione di Benedetta ne “La Voce di Romagna” Forlì. Un ampio servizio,

dedicato a Martino Cichocki, ha un titolo perentorio: *Opere, carità e... Vuole la beatificazione della Porro*. Il testo è più sobrio: “Martino Cichocki si sta adoperando per offrire un contributo alla causa di beatificazione di Benedetta Bianchi Porro di Dovadola”.

- Il 21 gennaio a p. 16 in una finestra in basso troviamo: *Dovadola: una scuola intitolata a Benedetta*. Viene segnalato il programma dell’intitolazione della scuola.
- La notizia è ripresa il 23 gennaio a p. 15: *A Dovadola la lezione di Benedetta ricordata nella targa della scuola*.

- Troviamo la cronaca della cerimonia in un articolo di Lorenzo Galliani del 24 gennaio a p. 16, presentato con questi titoli e occhielli: *Benedetta fa scuola*. Una statua nell’atrio e la targa sul cancello. Gli alunni in festa. Le Elementari intitolate alla Bianchi Porro a 45 anni dalla morte. «È una cerimonia intensa e commovente, quella che vede l’intitolazione della scuola elementare di Dovadola alla Bianchi Porro. (...) E loro, i sessanta alunni della scuola, hanno risposto all’appello, preparando disegni, cartelloni sulla Venerabile dovadolese, esposti in bella mostra davanti alle autorità presenti (...).

E poi gli “Amici di Benedetta”, la neonata associazione che ha fuso l’anima romagnola (dove la Bianchi Porro è nata) con quella lombarda (dove la famiglia si trasferì nel 1951). La presidente Liliana Fabbri ricorda con affetto la venerabile dovadolese, e lo stesso Emanuela Bianchi Porro: “Bambini, non abbiate paura della verità – dice la sorella di Benedetta –, e neppure del dolore. La sofferenza lascia sempre qualche fiore”. A testimoniare è la stessa vita di Benedetta.

Poi la cerimonia termina, fissando nei ricordi gli splendidi momenti della mattinata: una bambina che legge uno scritto della Bianchi Porro, l’inno a Benedetta cantato dai bambini. È una giornata di festa anche per i più piccoli, visto che la scuola materna viene intitolata ai “Girasoli”. Cresceranno e, entrando nelle elementari, incontreranno anche loro Benedetta, quella nuova compagna di classe che non tradisce mai».

- La “Voce di Romagna” del 26 gennaio 2009, p. 10, dedica ampio spazio a Benedetta. Titola a tutta pagina con *Benedetta, calamita dei cuori* un articolo di Lorenzo Galliani, dedicato alla liturgia, presieduta dal Card. Caffarra nella Badia di Dovadola, poi dedica un riquadro al Patto di amicizia tra Dovadola e Sirmione, ed un articolo di spalla a Benedetta, all’“Associazione Amici di Benedetta” ed al gemellaggio.

- Il 14 novembre 2008 viene data ampia informazione sull’inizio dei corsi a Forlì della scuola per operatori pastorali, dedicata alla Ven. Benedetta Bianchi Porro.



- Su “il Momento” del 16 dicembre 2008 troviamo a p. 4 l’annuncio del Concerto di Natale organizzato dagli Amici di Benedetta il 20 dicembre.
- “Il Momento” del 16 gennaio 2009 informa, con un riquadro a

p. 23, sulla S. Messa del 23 a Sirmione e su quella del 25 a Dovadola con il Card. Caffarra.

- Quinto Cappelli dà una più ampia informazione il 23 gennaio a p. 22 sull'intitolazione della scuola e sulla Messa dell'anniversario di Benedetta in articolo intitolato *Dovadola ricorda Benedetta*.
- Il 19 marzo, il 40° della traslazione di Benedetta alla Badia di Dovadola è ricordato con un articolo di don Alfeo Costa.

il Resto del Carlino

- Sul “Carlino” del 13 gennaio 2009 a p. VI di Forlì Provincia, Quinto

Cappelli, con l'abituale attenzione, firma un articolo intitolato *Patto con Sirmione nel nome di Benedetta*. Sul “Patto di amicizia” tra i Comuni di Dovadola e di Sirmione ricorda, tra l'altro, quanto dice il sindaco di Dovadola: «Si tratta – spiega il sindaco, Carlo Adamczyk – di una specie di gemellaggio fra il comune dov'è nata Benedetta e quello dov'è morta. L'iniziativa si pone vari obiettivi, fra cui la realizzazione di iniziative culturali e turistiche, per fare conoscere gli scritti e l'opera di Benedetta, specialmente ai giovani».

- Sabato 24 gennaio 2009, a p. 9 di Forlì Provincia, il medesimo quotidiano titola *Una scuola nel nome di Benedetta* un articolo di Quinto Cappelli sull'intitolazione della scuola elementare di Dovadola. Sono riportati alcuni interventi delle autorità presenti. Dopo quello del sindaco, che pubblichiamo a parte, Gian Luigi Spada, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale, ha indicato Benedetta “quale punto di riferimento d'amore per gli altri, da segnare sul quaderno e nella vita», mentre “Emanuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta, ha raccontato episodi di quando da bambine andavano a scuola a Dovadola, indicando la venerabile come «un fiore di verità e di dolore». Liliana Selli e Iolanda Bianchini, presidenti dell'Associazione Amici di Benedetta e della Fondazione dovadolese hanno sottolineato il ruolo di Dovadola conosciuta ormai in tutto il mondo, proprio grazie agli scritti di Benedetta”. Il giornalista non ha mancato poi di ricordare le parole di Mons. Dino Zattini, vicario generale della diocesi che ha indicato ai presenti Benedetta «come il sale che dà sapore alla vita e luce che illumina il cammino».
- *Caffarra: “Benedetta deve aiutare l'Italia”*: con questo titolo il “Carlino” del 27 gennaio 2009, a p. 6 di Forlì Provincia, coglie la preoccupazione del Card. Caffarra per un possibile smarrimento dell'Emilia Romagna e dell'Italia in un progetto di vita senza Dio e l'auspicio dell'intercessione di Benedetta perché ciò non avvenga. L'articolo termina così: “Don Alfeo Costa ha ricordato che Caffarra è il 14° cardinale che si reca a pregare sulla tomba di Benedetta, mentre la responsabile dell'associazione Amici di Benedetta ha annunciato che da mesi un gruppo di amici prega ogni giorno sulla tomba della venerabile per il miracolo di guarigione di Eluana Englaro «per porre così fine al doloroso caso»”.
- Il 21 marzo 2009 in un piccolo riquadro si annuncia la S. Messa alle ore 10,30 del 22 marzo alla Badia di Dovadola per il 40. anniversario della traslazione di Benedetta dal cimitero alla chiesa parrocchiale.

L'Arena

Bresciaoggi

- “L'Arena” e “Brescia oggi” del 18 gennaio 2009 titolano rispettivamente: *Gita nel paese natale di Benedetta Porro* e *Gemellaggio in nome della Bianchi Porro*, due articoli per segnalare programma e modalità organizzative per la partecipazione di un gruppo di Sirmione alle cerimonie dovadolesi del 25 gennaio 2009. “Brescia oggi” riprende lo stesso tema il 19 gennaio 2009.
- In marzo poi, con il titolo *La lirica per Benedetta*, il medesimo quotidiano dà notizia, il 10 marzo 2009, a p. 17, del concerto organizzato l'8 marzo “per ricordare la ‘Venerabile’ gardesana e le donne”. E. GR., nel suo articolo ricorda, tra l'altro, l'intervento di Emanuela Bianchi Porro che spiega il senso dell'iniziativa in relazione a Benedetta: «Noi sentiamo l'esigenza di diffondere il suo messaggio – spiega la sorella Emanuela –, il suo è un messaggio meraviglioso e per la vita».



- Su “Avvenire” del 25 gennaio 2009 a p. 24, *Una scuola dedicata alla Bianchi Porro* è il titolo di una breve notizia, siglata da Quinto Cappelli, sui già elencati tre eventi in gennaio a Dovadola.

- Lo stesso giorno viene data la notizia in un piccolo riquadro del supplemento bolognese del medesimo quotidiano, a p. 3, di: *Dovadola: Messa del cardinale per Benedetta Bianchi Porro*.
- *In tanti preghiamo perché si svegli dal coma*. Su “Avvenire” del 28 gennaio 2009, a p. 7, Quinto Cappelli evidenzia così l'attenzione dell'Associazione “Amici dei Benedetta” a un “caso umano di grande attualità: «Da tre mesi preghiamo sulla tomba della venerabile Benedetta Bianchi Porro e in varie parti dell'Italia e del mondo, dove si trovano gli “amici”, perché Eluana Englaro si risvegli dal coma». «La nostra incessante preghiera – spiega l'Associazione – è rivolta al Signore, per intercessione di Benedetta che ci ha insegnato con la vita il valore salvifico del dolore». Cappelli ricorda anche che “l'associazione è formata da migliaia di persone in Italia e all'estero, che hanno conosciuto gli scritti (diari e lettere) della giovane, tradotti in tutte le lingue. Tra i gruppi più attivi e numerosi, quelli di Forlì, Milano, Sirmione, Brescia, Ostuni, Toscana e Marche”.
- Su “Avvenire” del 5 febbraio, a p. 35 Don Andrea Vena interviene sul caso “Englaro” con la seguente lettera, accompagnata dalla lettera di Benedetta a Natalino: “Carissimo Direttore, il segretario generale della Cei, mons. Crociata, ha chiesto di tacere e, a chi credente, di pregare. Accolgo volentieri il suo invito, anche perché ho ancora il cuore messo sottosopra dalla notizia del trasferimento di Eluana. Eppure... eppure mi è tornata alla mente una lettera della venerabile Benedetta Bianchi Porro, morta nel 1964. Vede, se per Eluana si è creata un'associazione di volontari per farla morire, per Benedetta si era creato un gruppo di amici per farla vivere. Un gruppo di amici ai quali ben si addice un famoso apologo: «Un uomo passando per la strada vede un bambino che muore di fame, e grida al cielo: “Dio, che cosa fai per lui?”. Una voce risponde: “Io, per lui, ho fatto te”». Una testimonianza che conferma quanto il buon Dio susciti i “santi” al momento opportuno per indicarci, nei momenti bui, i modelli da seguire con certezza e fiducia. E allora, Direttore, mi per-

metta di lasciare a Benedetta l'ultima parola, certo che la sua testimonianza è oggi la parola più opportuna per noi". Segue la lettera di Benedetta a Natalino.

- Nell'inserto *Catholica* del "Giornale del Popolo" di Lugano del 31 gennaio 2009, a p. 7, viene ricordata la visita a Dovadola del Cardinale Caffarra in occasione del 45° dalla morte di Benedetta e del 40° anniversario dalla traslazione del Corpo della Venerabile nella Badia di Dovadola. Questa notizia accompagna la pubblicazione dell'omelia del cardinale.



il Popolo Cattolico

- Su "Il popolo Cattolico", settimanale di Treviglio, Mario Arduino, che conobbe personalmente Benedetta, la ricorda così nella Rubrica *Spigolando* del 7 febbraio 2009, a p. 20: *La venerabile Benedetta*: "Il 23 gennaio 1964 Benedetta Bianchi Porro si ricongiunse al Creatore. Nella sua breve e tribolattissima esistenza nobiltà la condizione umana. Rammento con profondo affetto la venerabile fanciulla, i cui pensieri confortano quotidianamente il mio cammino".

- "Gienne" è l'edizione cartacea di www.gardanotizie.it, presentato come "il primo e unico video giornale on line del lago di Garda. Nel numero di febbraio 2009 del periodico Mario Arduino, compagno d'infanzia di Benedetta, la ricorda, a p. 15, con l'articolo *L'inno alla vita di Benedetta*, preceduto da un riquadro sul libro di Corrado Bianchi Porro *Ero di sentinella*. Arduino va letto sempre con attenzione perché inserisce qualche dettaglio, legato alla diretta frequentazione di Benedetta e della sua famiglia. Così, per esempio, leggiamo nel breve profilo biografico che traccia: (...) Conseguì il



diploma di maturità classica al Liceo di Desenzano del Garda nell'ottobre 1953. Rammentando quell'esame, il compianto professor Mario Marcolini mi disse che, al primo quesito, Benedetta mantenne un sorridente in silenzio. Allo stupito commissario che l'aveva posto il docente del Bagatta fece presente la necessità di formulare domande scritte".

Nell'articolo troviamo anche un profilo della spiritualità di Benedetta, arricchito, anche qui, da una precisa reminiscenza: «(...) Secondo padre David Maria Turoldo, dimostra che il Cristianesimo è possibile. Per il fratello minore Corrado chiunque l'abbia conosciuta ha mutato il suo cuore. Nell'assentire, aggiungo che nella sublime lezione di Benedetta meritano grande rilievo la serenità conseguita attraverso la sofferenza, nonché la concezione della vita come bene da amare e proteggere in ogni circostanza. Con il necessario ausilio dei familiari, ella scrisse a Natalino, afflitto da gravissima infermità: "Io so che, in fondo alla via, Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli".

Mi ricordò la cara madre Elsa che Benedetta si faceva leggere sovente la poesia nella quale Pascoli annotò: «La nube nel giorno più nera / fu quella che vedo più rosa / nell'ultima sera».

Alla luce della cristiana speranza i versi assumono un significato particolare e il pensiero di Benedetta, compagna d'infanzia, conforta l'ora della vita in cui maggiori cadono, virgilianamente, "dagli alti monti le ombre"».

- *Emanuela racconta Benedetta*: così il "Giornale di Merate" annuncia nell'edizione del 18



aprile 2009 l'incontro del 19 aprile 2009 a Pontida dedicato a Benedetta. Il giornale riporta le parole di Benedetta: "La sapienza è vedere le cose umane alla luce divina", che hanno ispirato la testimonianza di Emanuela Bianchi Porro, sorella della Venerabile.

Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio.

Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno.

Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

con approvazione ecclesiastica

“Ho bisogno, per vivere, di sentire che Dio vive in me”

L'Anno Paolino è un'occasione per conoscere S. Paolo e per approfondire in modo particolare la lettura e la meditazione delle sue lettere.

Benedetta gli dedicava una attenzione particolare, almeno in un periodo, se arriverà a dire, in una lettera a Nicoletta del 10 settembre 1960: “*Capisco e condivido il Tuo amore per S. Paolo: come ti ho detto tutti i giorni lo leggo*”.

Per questo abbiamo raccolto dagli *Scritti*¹ le citazioni di San Paolo, fatte da Benedetta o dai suoi corrispondenti per alludere un poco al dialogo tra amici, che ha coinvolto l'Apostolo delle genti. È un servizio modesto per consentire a tutti di meditare, e, ai più volenterosi, di fare qualche approfondimento.

Ci pare comunque che un punto di riferimento dia progressivamente luce a tutto il cammino di Benedetta. Ella lo esprime con lucidità nel grande anno 1963, quando rivela a Francesca Romolotti il centro della propria esistenza, il pensiero fondamentale: “*Ho bisogno, per vivere, di sentire che Dio vive con me*”. Questa centralità di Dio, cercata instancabilmente, vissuta e donata, la rende capace di sopportare la fatica, di superare la paura e di essere riferimento per gli altri, come dice a Paola Vitali nel giugno 1963.

Ecco perché Benedetta ci sembra esemplare anche in quell'atteggiamento verso la Parola di Dio che il Messaggio finale del Sinodo dei Vescovi, del 24 ottobre 2008, in conclusione indica al popolo di Dio: “*Creiamo ora silenzio per ascoltare con efficacia la parola del Signore e conserviamo il silenzio dopo l'ascolto, perché essa continuerà a dimorare, a vivere e a parlare a noi. Fac-*



ciamola risuonare all'inizio del nostro giorno perché Dio abbia la prima parola e lasciamola echeggiare in noi alla sera perché l'ultima parola sia di Dio”.

I testi, qui raccolti, di Benedetta e di alcuni suoi corrispondenti, aiutano a cogliere alcuni tratti di un cammino spirituale, come se Benedetta partecipasse oggi, e noi con lei, all'Anno Paolino.

Nota. Le parole di Benedetta sono in corsivo. Tra parentesi quadra sono le pagine degli *Scritti*, da cui sono tratte le citazioni.

Dai Pensieri 1961 (25 settembre 1961) [414]

Lunedì 25, “A ognuno il Cristo dà un parte dei suoi dolori” (S. Paolo).

Don Elios Giuseppe Mori a Benedetta (12 settembre 1960) [512]

S. Paolo dice anche a te: completo ogni giorno la passione di Cristo nel mio corpo, a beneficio di tutta la Chiesa (Col 1, 24).

A Nicoletta Padovani (9 ottobre 1960) [535]

“Capisco e condivido il Tuo

amore per S. Paolo: come ti ho detto, tutti i giorni lo leggo”.

A Maria Grazia Bolzoni (15 luglio 1961) [556]

È molto utile e molto bello quel libretto di preghiere: ci sono dei periodi in cui si è come una terra riarsa e quello chiede per noi, ho avuto modo di vederlo. Grazie per quello che mi scrivi sulla carità; gli altri sono questo. S. Paolo dice che «la carità è il vincolo della perfezione» (...). [Col 3, 14]

Maria Grazia Bolzoni a Benedetta (1963) [576]

Veramente io credo che non esista ostacolo all'onnipotenza di Dio; se siamo docili ai Suoi disegni Egli abiterà in noi e sarà il Suo Spirito a «intercedere per noi con gemiti ineffabili» [Rm 8, 26] e allora veramente giungeremo alla pienezza e riusciremo ad esprimerci senza voce e senza parole Allora veramente riusciremo a comunicare con gli altri, e le dighe che ci separano saranno spezzate.

A Roberto Corso (25 marzo 1963) [577]

Tutti abbiamo ore di stanchezza e abbandono, ma scuotiamoci e offriamo a Dio la nostra volontà così com'è, a vol-

te più tiepida a volte stanca, ma non schiacciata [2 Cor 4,8] – mai – «Non premeditate... e se avrai paura dirai senza vergogna: ho paura e Dio mi fortificherà».

Per tutti ci sono dolore, speranza e lacrime, ma una superiore certezza vale a illuminarci e renderci sereni nella strada che ci conduce al Signore.

Francesca Romolotti a Benedetta (6 aprile 1963) [584]

(...) desiderare Lui, di chiederGli tutto. Capisci che a Lui solo questo interessa? Il nostro io, il nostro cuore che continua a desiderare Lui nonostante tutto: per questo è giusto ricordarsi sempre che Lui è il Dio che scruta i cuori [Salmo 139; Rm 8,27].

A Ettore Billi (16 aprile 1963) [588-589]

Mi domandavo con quali parole potrei osare di dirti come sono stata felice del tuo incontro con Cristo. Dopo tanto tempo ti sei riconciliato col Signore! ed ora io so che tu lo farai più spesso!

Lo so che non avevi gravi cose da rimproverarti, ma nel cammino terreno, così lungo, si accumula molta polvere e ricordati come dice S. Paolo. «Non sei tu a portare la radice, ma è la radice che porta te» [Rm 11,18].

Maria Grazia a Benedetta (27 maggio 1963) [603]

Sii serena, Benedetta! Perché noi che ti amiamo a volte non ti sappiamo aiutare, ma il Padre sì, prima che tu glielo chieda, e senza che tu lo sappia². Perché è Cristo stesso che intercede con potenza, per te, presso il Padre [Rm 8, 34].

A Francesca Romolotti (Metà giugno 1963) [614-615]

Dove sono, ora, le incertezze e i timori di alcune ore pas-

Continua a pag. 22

¹ BIANCHI PORRO, B., *Scritti completi*, a cura di Vena A., Cinisello Balsamo 2006.

² Cf. Mt 6,8; Mt 6,25-34.

Continua da pag. 21

sate? E mi sono sciolta in tenerezza perché Lui mi teneva per mano. Ecco: nella pazienza dell'attesa «possederete le anime vostre». E mi sono detta: «Ora che siamo in comunicazione con gli altri tutti, ora dobbiamo ascoltarli e dimenticarci. E se avrai per un istante paura dirai, senza vergogna: «Ho paura» e Dio mi fortificherà.

Ed ora, nel salutarti, ti ripeterò che ho bisogno, per vivere, di sentire che Dio vive in me [chiara allusione al testo di Gal 2,19].

A Paola Vitali (20 giugno 1963) [615]

Il 24 parto per Lourdes; la Madonna mi aiuterà ad arrivare fino a Lei. Io non ho più alcuna forza: è Lei che mi sostiene e mi dà tutta la serenità che gli estranei sentono in me. È il Signore, che si compiace di servirsi della mia nullità perché gli altri si fortifichino. Del resto, dice S. Paolo, che è attraverso la nostra debolezza che si rivela la Sua forza [2 Cor 12, 9].

A Maria Grazia (19 luglio 1963) [625]

Roberto è al mare mi scrive spesso. È un po' agitato perché, dice, che le tentazioni sono molte e lui teme di mantenersi buono. È scritto che a S. Paolo, che pregava il Signore di essere liberato dalle tentazioni, si sentì dire: «Sufficiat ti[bi] grazia mea» [2 Cor 12,9] noi cadiamo solo, se vogliamo cadere. Il soffio del male turba ognuno di noi, ma la volontà del «bene» è sempre più forte. Basta saperci rivolgere alla «Madre» che vigila con amore sviscerato, su noi.

A Roberto Corso (20 luglio 1963) [625]

Ti ho appena scritto, ma ho ancora alcune cose da dirti, che spero, ti potranno aiutare a proposito delle tentazioni che incontri. Ti dirò che S. Paolo, una volta pregando il Signore di essere liberato dalle sue tentazioni si sentì dire: «Sufficiat

ti[bi] grazia mea» [2Cor 12, 9] cioè: sia sufficiente la mia grazia. Perciò medita. [Vedi anche la stessa citazione nella lettera a Maria Grazia del 19 luglio 1963 a p. 625].

A Maria Grazia (25 agosto 1963) [639]

E credi: sempre. Il Signore compirà per te il miracolo. Attendi. Sappi attendere. Gesù à detto: «Solo chi perseve[re]rà, fino in fondo sarà salvo». Dice S. Paolo «Il Signore corregge chi ama, e adopera la sferza, con ogni figliolo, che riconosce per suo. [Benedetta si riferisce al testo di Eb 12,6, a quel tempo attribuito – seppur con incertezze – a S. Paolo]. E ti



Foto Amati

voglio dire anche: tutto fu bene, anche il male [Rm 8,28]. Vieni, quando potrai. Ti aspetto. Io, sto bene. Di morale, molto bene.

Lucio Mapelli a Benedetta (28 ottobre 1963) [661]

Ciao, cara Benedetta, e ricordati anche di noi, ogni tanto, che ti siamo molto più che vicini, perché conviviamo in quell'unico corpo che è la Sua Chiesa [Ef 5,23; Col 1,18].

A Dio, Lucio

A Paola Vitali (17 novembre 1963) [664]

Anch'io penso tanto al fratello di Roberto. Certo soffrirà molto per il distacco dai suoi: e io lo compiangio Ma tutto sarà per suo bene.

Lasciami però, come dice S. Paolo, «piangere con chi piange» [Rm 12, 15].

Le sofferenze sono però sempre premiate. Perseveriamo in tutto quello che vuole Dio da noi. Infatti nel Vangelo è scritto: «Chi persevera fino in fondo, sarà salvo!».

A Paola Vitali (2 dicembre 1963) [670]

Mi ha detto[Maria Grazia] che tu le cose le prendi con troppa serietà – Sì Paola – ma la tua serietà sia piena di allegria.

Il Signore ama chi soprattutto dona con gioia – con fatica ma con gioia [2 Cor 9,7].

che tu possederai il Signore, e Lui solo ti guiderà nell'insegnamento.

A Nicoletta Padovani (2 dicembre 1963) [670]

Cara Nicoletta,

mi è giunta con infinito piacere la tua bella lettera. L'ò letta con grande gioia perché dice cose magnifiche. Però devi anche dirmi cosa fai tu: come ti trovi: desidero molto saperlo. Guarda, Nicoletta, che «l'amore si misura dalla pazienza» e «il Signore corregge chi ama e adopera la sferza con ogni figlio che riconosce per suo» (S. Paolo) [Eb 12,6]

Lucio Mapelli (20 gennaio 1964) [695]

Ed ora ti trascivo un brano della I lettera di Paolo ai Corinti: (I-18,19-22,5) che mi piace molto perché dimostra come la Croce, cioè Dio crocefisso per amore, non ha senso per chi vuol perdersi, ma è salvezza per chi la riceve.

Inoltre non sono i miracoli che ci fanno incontrare Dio, e neppure la Sapienza, ma la Croce di Cristo.

Eccoti il brano: «Il discorso della Croce, per quelli che si perdono, è follia, ma per quelli che si salvano, è potenza di Dio. Poiché sta scritto: «Distruggerò la sapienza dei sapienti e respingerò l'abilità degli abili» (Isaia). Poiché mentre i Giudei domandano segni, e i Greci sono in cerca di sapienza, noi proclamiamo Cristo Crocefisso, scandalo per i Giudei, follia per i pagani, ma per i chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è forza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è follia di Dio, è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».

Dovrei cercare di comportarmi come se avessi sempre presente questo brano: cercherò di rileggerlo spesso. E ora non voglio affaticarti di più e ti saluto. Ti ricordo sempre con tanta cordialità a Dio (che vuol dire che Lui è il nostro punto di riferimento, sempre). Lucio

Paola Vitali a Benedetta (7 dicembre 1963) [671-672].

Come è vero quanto mi dici: che il Signore ama soprattutto chi dona con gioia [2 Cor 9,7].

A Roberto Corso (14 gennaio 1964) [690]

Vedo che ti è presa molta carità e me ne rallegro tanto in cuor mio. Tu stai mettendo in pratica quello che dice S. Paolo: piangete con chi piange, rallegratevi con chi si rallegra (Rm 12, 15).

Devo dirti che al contrario poi, non mi è piaciuto il tono della tua lettera. Sai Roberto io non amo affatto i complimenti. Anzi, non li voglio. Perché «non sono più io che vivo, ma il Cristo vive in me» [Gal 2, 20]. Tu non ài Roberto, imparato nulla da me: la realtà è

Tre domande al Sindaco di Dovadola

CARLO ADAMCZYK

D. Che significato ha Benedetta per il Comune di Dovadola che Lei rappresenta?

R. Per il Comune di Dovadola è fondamentale la presenza di Benedetta. La sentiamo viva in noi e in tutta la popolazione perché ci dà modo di apprezzare i messaggi che ci ha lasciato. Adesso Dovadola ha l'onore di avere le sue spoglie nell'abbazia di Sant'Andrea, meta di tantissimi pellegrinag-

gi. Dovadola vuole vivere nel suo ricordo e nel suo nome. Vogliamo operare perché si possa diffondere ancor più il suo messaggio di speranza, soprattutto a quelli che soffrono.

D. E dal punto di vista laico?

R. Dal punto di vista civile e laico desideriamo che Dovadola diventi punto di riferimento, meta di pellegrinaggio per tutti coloro che credono in Benedet-

ta. Ciò darà impulso anche all'economia di questo piccolo comune che non ha grandi possibilità economiche.

D. Dovadola può farsi conoscere anche per altre attrattive del paese. Ci fa qualche esempio?

R. Dovadola è già famosa per il tartufo e per l'annuale sagra del tartufo. A ciò aggiungiamo che da Dovadola, sem-

pre dall'Abbazia di Sant'Andrea, dove c'è il sarcofago di Benedetta, parte il cammino di Assisi. È un pellegrinaggio da Dovadola ad Assisi, lungo 300 km, attraverso l'Appennino e giunge, in varie tappe, fino ad Assisi. Anche questo è motivo di grande interesse.

L'iniziativa può svilupparsi molto bene: solamente nell'anno 2008 abbiamo avuto oltre 100 pellegrini, provenienti da varie parti d'Italia e del mondo, anche dall'Australia.

Tutto questo serve a far conoscere Dovadola e Benedetta nel mondo.

D. Maestra Valeriani, come è entrata nel "progetto Benedetta"?

R. Circa 8 anni fa facemmo un progetto di vallata, che allora comprendeva anche la scuola elementare di Castrocaro. Il progetto consisteva nel conoscere a fondo, più a fondo, la figura di Benedetta. Facemmo numerosi lavori, che vennero poi esposti alla Badia. In seguito a questo proponemmo appunto l'intitolazione della scuola. Seguì un iter burocratico piuttosto lungo, come al solito, e siamo arrivati, a venerdì scorso [23 gennaio 2009], quando abbiamo fatto questa cerimonia.

D. Come si sono comportati i bambini?

R. Sono stati fermi per un'oretta circa. È stato interessante. C'erano molte autorità. C'è stata una partecipazione molto calda. Non sapevamo che sarebbe arrivata una sorella di Benedetta, Emanuela. Ci ha fatto molto piacere.

D. Progetti?

R. Mi riservo di andare il prossimo anno o in quinta alla Fondazione a vedere il Museo. La volta precedente ci aveva accompagnato la zia Carmen. Chiederemo la collaborazione di don Costa, della Fondazione e degli Amici di Benedetta.

* * *

D. Maestra Desi, come si sono preparati i bambini alla

La parola a due insegnanti di Dovadola

MARIELLA VALERIANI E STEFANIA DESI

cerimonia di intitolazione della scuola?

R. In preparazione della cerimonia, abbiamo chiamato il parroco che ha incontrato tutte le classi e ad ogni classe ha raccontato la storia di Benedetta. Negli anni passati, con i più grandi, abbiamo fatto delle ricerche ed abbiamo letto la sua biografia.

Quest'anno don Costa ha spiegato in modo molto semplice la sua vita. I bambini hanno partecipato a quell'incontro con molta attenzione, hanno voluto vedere tutte le fotografie del libro di Benedetta ed hanno chiesto di proseguire l'incontro.

Alcuni si sono emozionati molto di fronte alla figura di

Benedetta e si sono commossi alle parole della sorella di Benedetta. Sono stati molto contenti perché hanno ricevuto un regalo: un dépliant con la fotografia, i pensieri e una frase molto bella per i bambini. Erano emozionati e commossi. Anche alle prove del canto hanno partecipato con impegno.

Alla scuola elementare di Dovadola

L'interesse dei bambini per Benedetta, il conseguente coinvolgimento dei genitori, la benevola attenzione dell'Amministrazione civica danno un'immagine complessiva di un paese che riscopre questa grande figlia, come un diamante tenuto a lungo nascosto, forse perché brilli di più.

Abbiamo visto a scuola bambini di diversa provenienza e cultura. Essi ci aiutano a confrontarci con altri modi di vivere e di pensare. Vorremmo che Benedetta fosse un segno di fraternità per tutti, anche nella scuola di Dovadola.

Ci piace, in proposito, ricordare un episodio capitato a un padre camilliano durante il servizio pastorale in un ospedale in Kenya: «Andavo a trovare tutti i giorni i miei malati al Nairobi Hospital. In una stanza a sei letti portavo una buona parola e qualche immaginetta ad una paziente cattolica. Mi limitavo a salutare una musulmana, poliomiolitica, affetta da un tumore, che imprecava contro gli uomini che non sapevano curarla. Un giorno mi disse, sentendosi ignorata: «A me non porti niente?». Mi venne l'idea di darle «Oltre il silenzio» in inglese. «Ti do questo libro, ma poi me lo devi restituire domani, perché lo devo dare ad altri». «D'accordo», rispose. Il giorno dopo ritornai a trovare i malati. «Hai letto il libro?», dissi alla musulmana, pensando che il tempo fosse stato insufficiente per la lettura. «L'ho letto, ma non te lo restituisco. Voglio farlo leggere ad altri. Mi è rimasto qui», disse portandosi una mano sul cuore. Poi, di slancio, rivolgendosi alla malata cattolica, aggiunse: «D'ora in poi pregheremo insieme il Dio di questa ragazza [Benedetta]».

Vorremmo che Benedetta fosse un segno di speranza anche per i nostri fratelli di altre religioni, nella speranza di accoglienza di tutti da parte dell'unico Dio.

Vorremmo che anche questo fosse uno dei fiorellini che Benedetta ha nel suo cestino di bambina, che vediamo nell'atrio della scuola primaria «Benedetta Bianchi Porro» di Dovadola.

Gianfranco

Inquietudine e speranza

La Bibbia è diventata uno dei tanti libri, e nemmeno il più importante sullo scaffale “religioso” di questa libreria. Sembra l'immagine delle diversità culturali che rendono una scelta religiosa cristiana veramente una scelta, senza le pressioni sociali di una volta.

Se poi guardiamo ai cristiani, raccolti nelle ampie statistiche dei battezzati, vediamo, anche qui, che la situazione non è semplice.

Le prescrizioni della Chiesa sembrano diventate un *optional*, come se il cristianesimo fosse attingibile *à la carte*, come nella scelta di un menù al ristorante, con approvazioni e quasi ovvie esclusioni per allergie di vario genere.

Sembra passata poi di moda, in molti casi, la cosiddetta morale sessuale, rispetto alla quale sembra che molti si regolino come vogliono o come capita, senza che il confessore abbia qualcosa da dire: tanto a lui non viene detto niente dai pochi che ancora si confessano. Il senso del peccato è evidentemente cambiato. Certi peccati, si dice, non sono più di moda. Sembra che oggi “vadano di più” i peccati sociali. Ma forse non è sempre vero: non sembra che l'evasione fiscale sia sparita, né che le proclamate “radici cristiane” si mostrino efficace fermento, nemmeno da parte di color che “laicamente” le sottoscrivono. Questo a giudicare dal disinteresse spesso mostrato verso le tante guerre in giro, a meno che non le mostri il televisore, e per la mentalità, poco legata a radici cristiane, che sembra caratterizzare spesso l'atteggiamento verso i migranti.

Ma anche ammettendo tutte le nefandezze possibili, comprese quelle fatte da cristiani, evidentemente sradicati, non possiamo dimenticare che l'oggi è anche un momento di speranza.

Perché?

Ricordiamo quanto diceva Pietro nella prima lettera al

versetto 15: “*adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*”.

Le molte sollecitazioni offerte dal “mercato religioso” dal *new age* alle più o meno fantasiose ricostruzioni del Gesù storico, ammannite da film e libri, suscitano curiosità, po-

rapidamente e certe forme di spettacolarità mediatica fanno vedere le cose più appariscenti e non sempre quelle più fondate e vere, si apre il grande e necessario spazio della responsabilità personale dei credenti e delle comunità ecclesiali, chiamata ad essere esercitata in modo serio. La parola chiave è il discernimento, quella capa-

cazione a tutti di Lui, col nostro esempio, ascoltiamoli, aiutiamoli, dimenticandoci. Ecco il buon lavoro, reverendo, che non è quello di scrutarci, ma di dimenticare la propria sofferenza, per amare tutti i nostri fratelli, vicino o dolorosamente lontani che siano da Dio”.

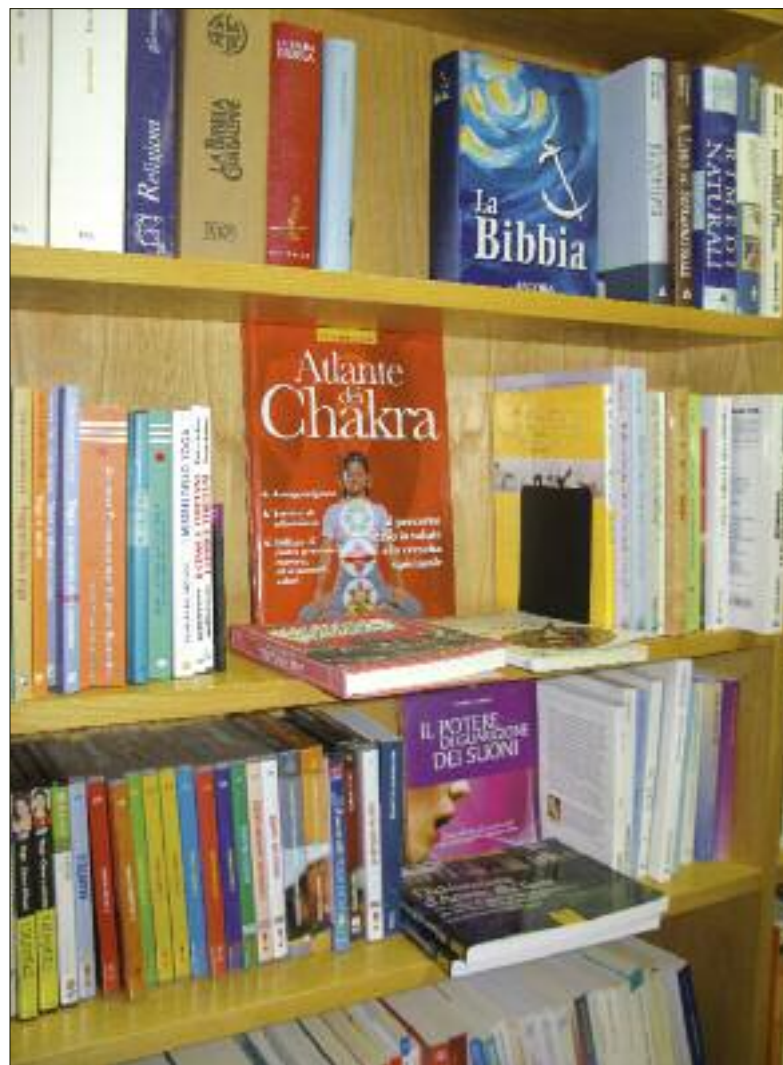
In queste poche righe Benedetta esprime una teologia e una pastorale. Vediamo schematicamente.

Prima di tutto l'esempio, non la predica. La prima parola di Dio che si può comunicare è se stessi. Se Egli vuole, attraverso di noi si può manifestare. La prima riforma deve avvenire dentro di noi, quotidianamente.

In secondo luogo l'ascolto e l'aiuto. Ciò significa aprirsi seriamente all'altro, e non esercitare la buona educazione che dice di tacere mentre l'altro parla. Significa perciò far capire all'altro: “Sono qui per te”. E, ancora, ciò non è semplicemente detto, ma è sviluppato coerentemente nell'aiuto, e quindi nel “Faccio quello che posso per te!”. Ciò significa che colgo il tuo bisogno e che rispondo ad esso. E gli interlocutori di Benedetta capivano benissimo questo, quando andavano a trovare lei, sorda, cieca e quasi del tutto priva degli altri sensi.

A ulteriore conferma di questo atteggiamento di disponibilità totale, fatta di ascolto e di aiuto, c'è il terzo aspetto che l'accompagna: la dimenticanza di sé. Come è difficile dimenticarsi: dimenticare la propria sofferenza, la propria malattia fisica o spirituale, le proprie ambizioni, il proprio desiderio di prevalere, e tutti quegli altri atteggiamenti che, in qualche modo, filtrano il rapporto con gli altri, come se la nostra attenzione fosse solo apparentemente orientata verso l'interlocutore, mentre resta sostanzialmente orientata verso di sé.

E infine, forse arriviamo al cuore del discorso: l'amore



lemiche. In un modo o nell'altro chiedono delle risposte.

Lo stesso discorso vale per le culture, importate, in un modo o nell'altro, dai molti immigrati, che possono suscitare, nelle persone attente, curiosità, esigenze di confronto, scelte.

Il discorso potrebbe proseguire a lungo. In un quadro culturale statico dal punto di vista religioso, era più facile trovare delle risposte, delegate inevitabilmente e con maggiore facilità al parroco o ad altre autorità ecclesiastiche, che decidevano. Adesso che le varie voci informative si accavallano

ciò che San Paolo così indica: “Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male (1Tess 5, 19-22).

Pensiamo che Benedetta possa aiutarci a riflettere su alcuni punti fondamentali. In una preziosa sintesi, che riprende contenuti espressi anche in altre lettere, Benedetta così scrive a don Luigi Mazzoglio il 18 luglio 1963¹: “*Diamo comuni-*

¹ BENEDETTA BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, a cura di Andrea Vena, Cinisello Balsamo 2006, p. 624.

verso tutti. Il pronome “tutti” indica nessuno escluso. Conosciamo il peso della parola, dato che selezioniamo molto spesso le persone in base a genere, posizione, appartenenza politica, etnica, religiosa e così via... Parlare poi d'amore disinteressato e disponibile...: questa è la grande sapienza che il Signore ha insegnato ed ha fatto incarnare a Benedetta.

Ma cosa c'entra questo discorso con la varietà delle culture, con il desiderio di identità precisa, di stabilire alcuni principi e di contestarne altri? C'entra moltissimo. Nessuno desidera che un altro gli riversi le proprie convinzioni, come fossero un prodotto commerciale che deve essere “piazzato”. Non va mai dimenticato che anche i credenti si trovano nella situazione descritta da San Paolo nella 1ª lettera ai Corinti in 13, 12: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto”.

Ecco perché l'amore diventa condizione di dialogo profondo e di ricerca comune di una realtà trascendente che la Rivelazione propone, ma che non viene mai completamente espressa con parole e concetti umani, anche perché, come dice Giovanni 3, 8: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”.

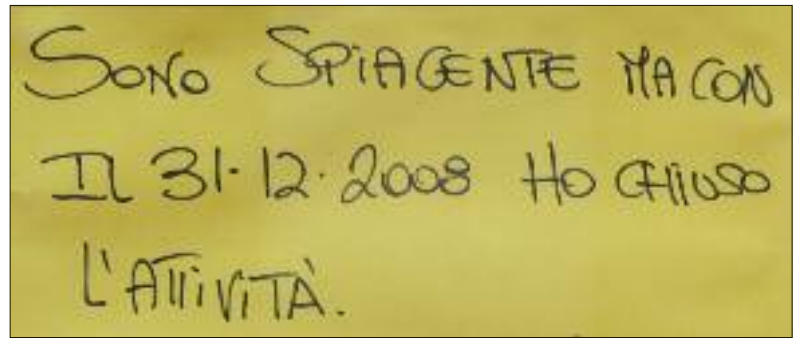
Consapevoli anche di questo, i grandi santi, e vorremmo vedere Benedetta presto riconosciuta in loro compagnia, si ritrovano nell'indicare l'amore come la via per ricercare ed ascoltare ogni verità. Questo concetto, Benedetta ci perdoni, ci viene evocato anche da un nuovo santo Giuseppe Freinademetz, grande missionario in Cina all'inizio dello scorso secolo, quando disse: “Il linguaggio dell'amore è l'unica lingua che comprendono tutti gli uomini”. È una lingua che dobbiamo imparare tutti.

Gianfranco

Crisi

Chiusura di attività: leggiamo una scritta fatta con il pennarello su una vetrina.

“Mio marito fa tre settimane di cassa integrazione ed una settimana di lavoro”: ci scrive un'amica. Ed è fortunata perché c'è chi è fuori dal lavoro e basta.



Le grandi statistiche, a cui non facciamo più caso, delle migliaia di aziende che chiudono o che riducono pesantemente la loro attività, diventano infatti drammi per famiglie e persone singole, tutte con nome e cognome, che hanno davanti lo spettro del futuro.

Ancor più drammatica la situazione, se pensiamo al terremoto de L'Aquila, quando una lunga serie di scosse di terremoto, con un grande sussulto intermedio, ha cancellato case, ha distrutto in tutto o in parte molte famiglie, ed ha generato insicurezza sul futuro nei sopravvissuti. L'elenco potrebbe continuare a lungo.

Se non soccombiamo alla “pietà televisiva”, che ci porta a forti emozioni momentanee, prima che nuove ci arrivino dallo schermo, possiamo domandarci dove abiti la speranza.

Sappiamo che il Signore si commuove di fronte alla sofferenza degli uomini ed alla morte ed ha anche pietà della gente che si aspetta una parola autorevole ed un orientamento sicuro.

Basta che ripercorriamo l'episodio della resurrezione di Lazzaro, come è narrato da Giovanni: “Gesù allora quando la [Maria, sorella di Lazzaro] vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto” (Gv 11,33-35). Leggiamo anche Mt 6,34: “Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose”.

Nelle drammatiche situazioni quotidiane di molte persone, dovremmo dire della maggior parte degli uomini e delle donne di questo mondo, si leva spesso la domanda: “Cosa fa il Signore, dov'è il Signore?”.

Benedetta ci può insegnare che, in molti casi, non esiste sofferenza che non consenta di lenire una sofferenza di qualcuno che incontriamo. Forse è l'unico modo per superare la propria sofferenza, forse è l'unico modo, in questo momento, di rendere presente il Signore, il Signore Onnipotente, che si piega sulla miseria dell'uomo.

Gianfranco

CULTURA DELLA VITA

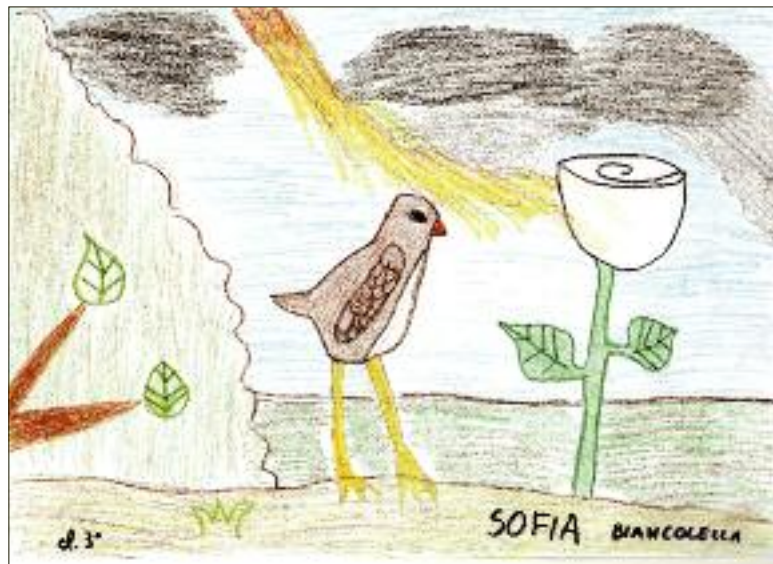
L'Associazione per la Venerabile Benedetta Bianchi Porro e tutti gli amici di Benedetta (nata a Dovadola l'8 agosto 1936, morta a Sirmione il 23 gennaio 1964, sepolta in terra di Romagna, nell'abbazia di S. Andrea di Dovadola), stimolati dal dibattito che riguarda il destino della vita di Eluana Englaro e dalla manifestata intenzione di volerla ospitare in Romagna per agevolarne la morte, desiderano testimoniare, soprattutto ai giovani, la cultura della vita di cui è intrisa la coscienza di tante persone che abitano la Romagna e della quale Benedetta è stata fulgida testimone vivente. Benché “atrofizzata da un morbo” che, giovanissima l'ha condotta lentamente e fra molte sofferenze alla morte, spegnendo a poco a poco tutta la sua straordinaria vitalità, dal suo letto ha “cantato”, con la sua vita e le sue lettere, dirette in specie ai giovani amici e compagni di scuola, un immortale inno al Creatore della vita e di ogni essere vivente. Così scriveva in una delle sue lettere: “Io penso che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili; e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo” con la sua radicale testimonianza della potenza salvifica della croce e della resurrezione di Cristo ci ha insegnato che il dolore è grazia e la sua volontà è gioia. A tutti i giovani, al papà di Eluana, a tutti i famigliari delle persone afflitte e duramente provate sia nel corpo che nello spirito, tramite questo quotidiano, vorremmo che giungesse il messaggio forte contenuto nella seguente lettera che la Venerabile Benedetta, poco prima di morire indirizzò a Natalino, giovane sofferente di una grave deformazione alla spina dorsale.

La donna immobile che traversò il deserto

Benedetta Bianca Porro: una malattia crudele spegne in pochi anni tutti i suoi sensi. Ma non l'esperienza dell'amore di Dio. Diceva Ignazio Silone: "Accanto a lei si può solo tacere e adorare". Una storia di angoscia, dolore, tenerezza.

"Sono cieca, sorda e quasi muta..., ma io dico: In principio era la Luce e la Luce era la vita degli uomini". Chi diceva queste parole era una giovane poco più che ventenne, colpita dal morbo di von Recklinghausen o neurofibromatosi, tumore dei tessuti nervosi che porta alla perdita di tutti i sensi. Benedetta Bianchi Porro nasce l'8 agosto 1936 a Dovadola (Forlì), aveva ricevuto fin dall'infanzia il sigillo della croce con un attacco di poliomielite che l'aveva lasciata un po' offesa in una gamba.

Per il resto dotata di rara bellezza e intelligenza, giunta all'adolescenza e alla giovinezza, aveva affrontato serenamente e coraggiosamente la vita dedicandosi agli studi di medicina con brillanti risultati e coltivando anche l'arte, la musica e moltissime amicizie. Ma a 23 anni, alla soglia della laurea, il cammino della sua esistenza parve arrestarsi in un vicolo cieco, senza via d'uscita. Davanti al crollo di tutto quello che stava alacramente costruendo, Benedetta si sentì sopraffatta



Lettera a Benedetta

Cara Benedetta,
per me tu eri la bambina più appassionata di scuola
al mondo e la tua storia mi rende triste.
Eri come un rosa bianca illuminata dal sole,
la più bella,
che con il passare degli anni ogni giorno perdeva un
petalo,
e alla fine è rimasta senza petali.
È un peccato! Saresti stata splendida rosa se non
fossi appassita in modo così triste.

*Nel disegno: la mamma di Benedetta volgendo lo sguardo
rivide il passero e notò che si era posato su un'Aiuola qual-
cosa di Bianco, guardò meglio, era una rosa bianca.*

Sofia

dal dolore lancinante e dall'angoscia fino a desiderare la morte. Proprio sull'orlo dell'abisso riceve la visita di Colui che è la Luce della vita e l'unica Speranza dei disperati. Benedetta si sente rigenerata e scrive a sua madre: "Da quando so che c'è Chi mi guarda lottare cerco di farmi forte... Io credo all'Amore disceso dal Cielo, a Gesù Cristo e alla sua croce gloriosa, sì, io credo all'Amore" (1959).

I momenti di lotta ritornano, ma ormai Benedetta sa: "Sono brutte le tenebre eppure io so di non essere sola; nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui: mi sorride, mi precede, mi incoraggia a portare a Lui qualche piccola briciola d'amore". La presenza del Signore riempie la prigione dei suoi sensi morti e comunica dinamismo alla sua immobilità: cammina spiritualmente con passi giganteschi. "Con Lui mi pare d'essere in una cella chiusa, ma in cammino... E mi scioglio di tenerezza, trasalendo quando mi pare di essere da Lui presa per mano". Nella più intensa sofferenza tocca il colmo della gioia, tanto da poterne dare anche agli altri. "Sì – rispondeva ad un amico che la commiserava – soffro molto, credo ogni giorno di non farcela più, ma il Signore mi sostiene pietoso e mi ritrovo sempre ritto ai piedi della Croce" (1962).

Proprio dalla sua indicibile sofferenza si sprigiona la gioia del morire con Cristo per vivere in Lui e per gli altri. Infatti, fino a quando poté scrivere con la mano destra – l'unica sua possibilità di comunicare! – elargì a profusione la santa letizia che riceveva dal Signore; e quando a quella mano rimase un unico punto sensibile, il palmo, ricorrendo ad un convenzionale alfabeto tattile, ancora tentò di sprigionare luce dalla sua notte che Gesù rendeva chiara come il giorno. Alla vigilia della sua morte, nello strazio della sofferenza, ebbe la forza di invitare sua madre a ringraziare con lei il Signore per tutto quello che le aveva dato... Riteneva d'aver ricevuto tantissimo dal Signore, perché considerava grazia tutto quanto era avvenuto nella sua vita. Desiderava perciò con vero struggimento ringraziare donandosi totalmente fino all'ultima "briciola". Era la mattina del 23 gennaio 1964: il gelo invernale ghermiva il giardino della sua casa di Sirmione. Benedetta, dopo una sofferta, tribolata notte di buio, sembrò svegliarsi a un giorno di festa; era pallidissima ma sorrideva dolcemente alla luce. Affacciandosi alla finestra, sua madre con grande stupore vide una rosa bianca sbocciata tra le spine. Corse a dirlo alla figlia. Sorridendo Benedetta rispose: "È il dolce segno". Poi si raccolse in preghiera e silenziosamente spirò.

Non è una leggenda: in Benedetta tutto è miracolo. Il candido fiore della sua vita veniva colto dalla mano di Dio lasciando sulla terra il profumo di quell'Amore in cui si era consumata. Giustamente Ignazio Silone ebbe a dire: "Accanto a Benedetta si può solo tacere e adorare".

Anna Maria Canopi
Madre badessa Monastero "Mater Ecclesiae"
Orta San Giulio (Novara)

(Da "Diaconia Christi", n. 41, dicembre 2004, p. 14)

Benedetta e la pastorale del malato

“LA FAMIGLIA AMA E SERVE LA VITA ANCHE NEL PROMUOVERE LA CURA DELLA SALUTE E NEL SOSTENERE LA PROVA DELLA SOFFERENZA”

Con queste parole del Card. Luigi Tettamanzi viene impostata la riflessione pastorale della diocesi di Milano per la Giornata mondiale del malato 2009. Nel sussidio preparato dal Servizio pastorale della salute della diocesi ambrosiana e sottoscritto dal responsabile Mons. Pietro Cresseri troviamo un diretto e attualissimo riferimento a Benedetta, che vogliamo condividere con i lettori.

La famiglia, quando al suo interno si presenta la malattia, è coinvolta a vari livelli, con notevoli conseguenze sull'ammalato e su ogni componente del nucleo, cambiando le relazioni e modificando abitudini, stili e comportamenti. Alcune famiglie ne escono rafforzate, altre, invece, indebolite o distrutte; quindi, il contesto familiare, può divenire una potenziale risorsa, ma anche in una complicazione.

Inoltre, a volte, i famigliari condizionano negativamente anche l'aspetto spirituale dell'infermo e il suo porsi nei confronti del dolore. Il caso più emblematico è il veto che alcuni pongono al sacerdote che vorrebbe amministrare l'Unzione degli Infermi.

Gesù, nei miracoli di guarigione, pone grande attenzione non solo al malato ma anche a quelli che possiamo definire gli “intermediari” tra Lui e il sofferente, che svolgono diverse funzioni.

Presentano l'ammalato a Gesù come avviene per la suocera di Pietro: “Gli parlarono di lei” (cfr. Mc 1,29-31), oppure lo accompagnano da Lui come è successo per il paralitico “calato dal tetto” (cfr. Mc 2,1-12). Gli intermediari, famigliari o amici, dimostrano una squisita attenzione nei riguardi dell'infermo che si concretizza nel farsi carico della sua sofferenza e nel condurlo alla presenza di Gesù, anche superando dei disagi.

Cristo riconosce e premia questa fede: osservata quella degli accompagnatori del paralitico, lo guarisce; elogiata quella della donna cananea: “Donna, davvero grande è la tua fede. Ti sia fatto come desideri” (Mt 15,28), risana la figlia.

Dunque, la famiglia colpita dalla malattia, se credente, possiede una forza maggiore per vivere questa esperienza.

Infatti, la fede intesa come fiducia ed abbandono, include il senso dell'accettazione e la consapevolezza dell'essere al

Solitamente queste convinzioni non vengono espresse unicamente a parole, ma con l'accettazione delle situazioni, oltre che con la pace e la serenità interiore che si trasmette agli altri.

Tra i molti esempi vorremmo evidenziare quello della venerabile Benedetta Bianchi Porro (1936-1964), che speriamo di vedere presto elevata agli onori degli altari dal magistero della Chiesa, una giovane donna colpita da un terribile tumore del sistema nervoso che la fece diventare paralizzato, sorda e totalmente cieca.

C'erano motivi umanamente più che sufficienti per cadere nella disperazione e nella ribellione e invece, essendo profondamente credente ed accompagnata con fede ed amore dalla famiglia, Benedetta ha saputo manifestare la sua gratitudine e il suo amore verso Dio anche per la sofferenza che l'aveva colpita.

Pochi mesi prima della morte, già sorda e cieca, detta alla mamma una meravigliosa lettera per un giovane disperato. Dice così: “Caro Natalino, fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli!”.

Dal sito della Chiesa di Milano: <http://www.chiesadimilano.it/or4/or?uid=ADMIesy.main.index&oid=164097>.



Dipinto di P. Fellin

Anche se all'inizio l'evento è percepito come punizione o come castigo, il supplicare l'intercessione di Dio è fondamentale e fonte di conforto e di speranza.

A volte, è posta in discussione la stessa esistenza di Dio, oppure Egli può apparire lontano e non più il Dio che si riteneva di conoscere: eppure, in questo itinerario buio, Egli può essere riconosciuto e riscoperto donando la capacità dell'accoglienza serena del Suo volere.

Suo cospetto importante, unici ed irripetibili.

Il cristiano è chiamato a riconoscere Dio come Padre, sorgente della vita, che invita l'uomo a rispondere positivamente alle varie situazioni dell'esistenza.

In quest'ottica la sofferenza e la malattia non sono più percepite come punizione ma come occasione per utilizzare al meglio le risorse umane, per poter offrire la migliore risposta.

La mia vita accanto a Benedetta

Inizia da questo numero la pubblicazione di una testimonianza privilegiata, quella di don Alfeo Costa, parroco di Dovadola e vice postulatore della causa di beatificazione di Benedetta. Ha seguito da vicino tutte le attività sviluppate dall'indimenticabile Anna Cappelli e segue quelle successive per far conoscere la grande dovadolese. Conosciamo la sua modestia e la sua riluttanza a comparire in prima persona, ma consideriamo molto significativo questo contributo. Brevi note, raccolte con puntualità nel corso degli anni, sono state elaborate in un testo interessante, ricco di particolari inediti, scritto con partecipazione e amore profondo. La storia di una vita, intrecciata alle vicende riguardanti la venerabile Benedetta.

Venni a conoscenza di Benedetta Bianchi Porro già negli anni Sessanta: molto probabilmente nel 1967 mediante il libro *Siate nella gioia* curato dal famoso Padre David Maria Turoldo, dei Servi di Maria. Se ne parlava nel negozio delle Paoline a Forlì, situato nei pressi del Duomo in via Garibaldi. Era quello il ritrovo, come una sagrestia dei sacerdoti. Anche noi che appartenevamo alla piccola diocesi di Modigliana facevamo spesso riferimento a quel negozio per le forniture proprie di catechismi, riviste come "Famiglia cristiana", e più ancora per le particole. Io abitavo a Castrocaro Terme in via Martiri della Libertà n° 1, nella mia casa che avevamo costruito ai primi anni essanta. Intanto ero parroco della vicina parrocchia di campagna: Bagnolo. Ora questa parrocchia, come tante altre, è stata assorbita dalla parrocchia centrale con la riforma del 1986 e quindi annullata. Avevo da poco lasciato l'incarico di cappellano dell'ONARMO nella Repubblica di San Marino (1962-1965), durato poco meno di quattro anni. Era un incarico sovrapposto a quello di piccolo parroco, quindi normalmente facevo il pendolare ogni settimana. È stata un'esperienza vissuta in pienezza. Mi dava un po' la sensazione di essere all'estero e mi ha consentito una buona dedizione organizzativa. Nel 1968 "Famiglia cristiana" uscì con un servizio su Benedetta, il quale servizio terminava dicendo che non si conosceva il luogo dove questa ragazza fosse sepolta.

Un mio amico, il farmacista di Castrocaro dr. Armando Dionigi, che era molto affascinato da persone e avvenimenti religiosi, mi disse: "Vieni con me che andiamo a Dovadola a fotografare la tomba di Benedetta! Così possiamo contribuire a completare le notizie di 'Famiglia cristiana'". Mi piacque quella proposta e infatti siamo andati nel Cimitero di Dovadola, dove io non ero mai stato. È un cimitero molto bello (*se così si può dire di un cimitero*), ben accessibile dalla strada statale. Il mio amico, che già vi era stato, mi indicò subito la tomba. Era circa a metà del perimetro di sinistra, una delle tante tombe con i loculi interrati e copertura in marmo. La lapide sul muro era (*ed è ancora*) intestata Famiglia Giammarchi. Sulla lastra tombale vi era una piccola lapide in marmo retroappoggiata, fatta a modo di libro aperto con su la semplice scritta: **Benedetta Bianchi Porro**. Io che ero fornito di macchina fotografica, ripresi quella tomba. Nel viaggio di ritorno facemmo il pensiero di spedire la foto, una volta sviluppata, a "Famiglia cristiana", chiedendo che venisse pubblicata a completamento delle notizie dell'articolo suddetto. Feci proprio così non appena ebbi pronta la foto, che venne davvero pubblicata nel numero di Pasqua, che in quell'anno cadde il 14 di aprile. Unitamente alla foto avevo messo un piccolo trafiletto di spiegazione e il mio indirizzo. E fu così che poi ricevetti un paio di lettere (*dal sud d'Italia*) di persone che mi chiedevano preghiere a Benedetta. Non avrei certo immaginato allora di venire a custodire la sua tomba. Nel 1969, esattamente il 22 marzo, seppi che era in programma la traslazione della salma dal cimitero alla chiesa Badia. Sempre tramite l'amico farmacista ci proponemmo di prendere parte a quell'avvenimento. Ma caso volle che non potessi andare per un diverso impegno; e mi sono molto rammaricato di non averlo rinviato. Si trattava del lavoro di costruzione dell'impianto elettrico che già era in atto nella chiesa e canonica di Bagnolo. Ora può sembrare una sciocchezza, ma allora era un vero evento storico. Lassù la luce elettrica non c'era mai stata: arrivava il progresso, la civiltà e alla vicina Pasqua bisognava aver completato l'impianto. A costruirlo veni-

va solo di sabato (*perché poi durante la settimana era occupato nel lavoro da elettricista*) un mio cugino (*Marino Fani*) da Predappio. E il 22 marzo era per l'appunto un sabato.

Gli anni Sessanta, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, furono anni caldi per la nostra *piccola ma gloriosa diocesi* (*espressione faticosa del cancelliere don Bruno Maglioni*). La diocesi di Modigliana contava allora non più di ventimila abitanti e sessanta sacerdoti, molti dei quali eravamo giovani, cioè sotto i quarant'anni. Eravamo anche sottoccupati in parrocchiette di campagna; qualcuno si era procurato da se stesso altre occupazioni all'estero (*anche a dispetto del vescovo, che era sempre contrario*): chi in Svizzera, chi in America Latina. Io pure in quegli anni, cessato l'incarico a San Marino, come accennato sopra, mi ero dedicato allo studio: prima alla Lateranense a Roma per la licenza in teologia, poi alla Cattolica di Milano, passando poi infine alla statale di Bologna per la laurea in Filosofia. Ma il "caldo" di quegli anni era dato dalle riunioni che noi preti giovani facevamo di tanto in tanto a Marradi presso un nostro confratello coetaneo, Nilo Nannini primo animatore e fondatore del gruppo, oppure presso altri.

In queste riunioni si trattava con grande impegno la conoscenza dei documenti conciliari, i quali portavano aria di cambiamenti, non solo liturgici, e si voleva che questi cambiamenti avvenissero velocemente, contrariamente ai sacerdoti anziani (*nonché il vescovo, il nostro condiocesano Antonio Ravagli*) che ponevano grandi freni. Allora si finì per compilare dei veri e propri libelli pieni di ironia e salacità. Fra le cose su cui il nostro *Centro Studi* puntava e intendeva provocare, c'era l'avvicendamento nelle parrocchie maggiori, cioè nei paesi, dove la presenza era longeva, sostenuta anche dalla inamovibilità fino allora codificata. Ma qualcosa stava cambiando. E qualcosa successe: alcuni parroci scelsero di rinunciare, fra cui quello di Tredozio (*don Adriano Tassinari*), di Marradi (*don Giuseppe Rossi*) e anche don *Aldo Bandini* di Dovadola. Noi del gruppo giovani eravamo si può dire elettrizzati: *tu staresti bene là, io preferirei qua...* A me toccò **Dovadola**.

Ero venuto alla Badia nel marzo 1971, a due anni dalla traslazione, perché si celebrava una Messa per Benedetta. Quella volta il celebrante era il rettore del seminario di Cesena, accompagnato da alcuni seminaristi che curarono anche il canto. Ricordo che l'imbarazzo (*si fa per dire*) della celebrazione era se suffragare l'anima di Benedetta oppure ricordarla come già salva in paradiso. Venni ancora il martedì di Pasqua, il 13 aprile, invitato da don Aldo per la festa tradizionale di S. Vincenzo Ferreri. Rimasi anch'io a pranzo con altri sacerdoti della zona, e dopo il pranzo, mentre eravamo all'esterno della Badia e si conversava del *più* e del *meno* (*non sono le operazioni aritmetiche*), don Aldo sottolineava problemi e necessità di mezzi, e voleva dire: ci vorrebbe qualcosa che sostenesse questa prospettiva. Io mi sentii di dire: *ma qui c'è magari una sorgente di grazie... Benedetta!*

Sempre nel 1971 il vescovo di Modigliana Marino Bergonzi (*da notare che l'anno prima il vescovo Ravagli, non sentendosi di prendere seriamente i cambiamenti in atto, provocati anche da noi, preferì rinunciare andando come ausiliare a Firenze*) mi chiese se volevo accettare la parrocchia di Dovadola. Io, come si usa in quelle circostanze, mi riservai di decidere e di dare una risposta. Ma invece, di lì a poco, mi venne recapitata la

nomina e così la mia riserva venne vanificata. In casa mia, cioè coi miei genitori, ci fu un misto di gioia e dispiacere. Mio padre fu molto contento, ma mia madre avrebbe preferito rimanere a Castrocaro nella nostra casa che, non per nulla, era in una bella posizione sul viale Marconi. Nell'estate di quell'anno, forse in luglio, un giorno venne da me da Forlì una signorina che non conoscevo, insegnante di Lettere alla Scuola Flavio Biondo di Forlì, di nome **Anna Cappelli**. Mi si presentò parlandomi di Benedetta Bianchi Porro, che appunto già conoscevo e di cui in qualche modo mi ero occupato. Aveva saputo che il parroco di Dovadola era dimissionario e che io ero il suo successore. Venne per stabilire una intesa maggiore di quella che aveva trovato in don Aldo Bandini. Io mi aprii alla massima collaborazione.

La chiesa della Badia è attigua alla Villa Badia, allora proprietà della famiglia Blanc Tassinari, che ha tenuto in enfiteusi anche la chiesa per quasi trecento anni. Trovai questa situazione: nella villa abitavano stabilmente le due sorelle nubili Blanc Tassinari (*Isabella e Laura*) le quali occupavano la parte storica della villa, cioè verso la statale. Invece nella parte a monte accessibile dal cancello a fianco della chiesa veniva di tanto in tanto (*cioè una volta al mese*) da Torino Vittoria Cabiati, che aveva ereditato il tutto per testamento dall'ing. Guido Alberto Blanc Tassinari, fratello delle suddette. Questi pur essendo celibe, innamoratosi di questa Vittoria, che invece era separata, in fase terminale della malattia che lo portò alla tomba, lasciò come erede appunto la Cabiati per due terzi di tutta la proprietà immobiliare comprendente anche centinaia di ettari di terreno.

Al quindici di ogni mese, corrispondente al giorno della morte di Guido Alberto, veniva da Torino per la celebrazione della Messa nella cappella funebre adiacente alla villa in cui era tumulato. Don Aldo Bandini, nella fase del testamento, aveva parteggiato per la Cabiati, e veniva per la celebrazione, inimicandosi così le due sorelle, le quali a loro volta facevano celebrare una S. Messa nello stesso giorno, nella stessa cappella, ma in orari diversi, da un sacerdote diverso. Io mi scandalizzai di questo fatto e intanto subito mi rifiutai di celebrare sia per l'una che per le altre. Un piccolo passo indietro. Nell'estate '71, cioè subito dopo la nomina, venni un pomeriggio insieme a mio padre e a mio fratello a Dovadola per prendere concreta visione sia dell'abitazione che della chiesa. Arrivammo, suonammo, ma nessuno si presentò. E mentre si osservava dall'esterno, ci venne spontaneo avanzare di pochi passi verso la fattoria e ci sedemmo innocentemente su di un muretto. Di lì a poco venne verso di noi una donna non più giovane, ma prestante, e contemporaneamente io mi avviai verso di lei. La prima cosa che mi disse fu questa: *Qui è proprietà privata, non si può mica venire!* Spiegai la nostra presenza innocua e poi dissi: *sono il nuovo parroco, e non avendo trovato don Aldo, ci siamo permessi di arrivare fin qui.* Con questa spiegazione la signorina cambiò subito atteggiamento e si premurò di rimediare lei stessa all'assenza di don Aldo invitandoci ad entrare nella sua casa, dalla quale ci fece passare nella chiesa mediante la porta interna di comunicazione. Conobbi anche la sorella che purtroppo era sordomuta. In poco tempo mi ragguagliò della situazione tesa fra loro sorelle e l'altra proprietaria. La frase di impatto però mi fece ricordare un episodio accadutomi alcuni anni prima, nel 1955, (*l'anno successivo alla mia prima Messa*). Ero allora cappellano a Castrocaro, e avevo come mezzo di tra-

sporto la moto Vespa 125 cc. Il cappellano di Rocca S. Casciano era un mio amico coetaneo don Giuseppe Bassetti, il quale però era sprovvisto di mezzi di locomozione. Dovevamo trovarci tutti e due a Modigliana per una qualche convocazione. Ci consultammo sul modo di raggiungere il capoluogo di diocesi e convenimmo di trovarci alla Badia di Dovadola dove io passando lo avrei preso a bordo. Non ero mai stato a Dovadola e tantomeno alla Badia; ero solo passato per la statale, che però esclude sia il centro che la Badia. Sicché, girando sulla statale vidi il campanile, ma non individuavo l'accesso libero finché, uscendo dal paese, su di una curva trovai un cancello aperto e ritenni di potermi inoltrare: era il parco della villa. In fondo a quel magnifico e grandissimo parco c'era un signore distinto, anziano, in abiti da caccia, con pantaloni alla zuava; attorno aveva dei cani. Si alzò, venne verso di me e mi disse: *Guardi che qui è proprietà privata, non si può venire!* Spiegai tranquillamente come ero arrivato, ma molto sbrigativamente mi disse: *la Badia è là, senza offrirmi il passaggio che pure c'era.* Quel signore era il padre delle due signorine, famoso in qualche modo fra i dovadolesi, il dottor Alberto Blanc Tassinari. La memoria nel '71 mi fece accostare i due episodi, lasciandomi l'impressione di un non buon vicinato.

Cominciai il servizio a Dovadola dapprima come pendolare. La prima Messa da parroco la dissi nell'Oratorio detto di S. Antonio in via Tartagni-Marvelli il mattino dell'8 settembre del '71, era di mercoledì. Trovai, come succede forse dappertutto, delle donne anziane, che non nascosero l'ammirazione per il nuovo parroco. Dovetti però dire subito che alla prima domenica non sarei stato presente perché mi spiaceva lasciare i miei precedenti parrocchiani proprio nella domenica di festa della Madonna della Cintura che si celebrava la seconda domenica

di settembre. In quei diciassette anni che ero stato con loro avevo cercato di solennizzarla il più possibile, perciò dovevo esserci anche per salutarli.

Il trasloco avvenne con poco entusiasmo specialmente per mia madre, perché la casa canonica era davvero da poco: pochi ambienti, camere di passaggio da una all'altra, molta umidità... A mia madre offrii questo argomento: teniamo libero l'appartamento a Castrocaro, così, se proprio non ci troviamo, torneremo giù e io andrò avanti e indietro. Poi l'adattamento avvenne, anche grazie ad un altro argomento, quello della prospettiva di costruire una nuova canonica. Venivo dall'esperienza della costruzione della canonica nuova a Bagnolo, tramite contributi governativi, e allora questa attesa sostenne abbastanza bene l'adattamento. Il 24 ottobre feci la festa di ingresso, ma una cosa modesta che io stesso dovetti organizzare. Venne il vescovo Bergonzini per quel minimo di ufficialità. Non ci furono grandi riti. Ricordo che alla fine della Messa, nel mio intervento, feci riferimento alla comunione sostanziale col vescovo, ma poi dissi: *anche il vescovo deve stare in comunione col parroco.* Mi accorsi che la frase era un po' azzardata, ma era il tempo della contestazione e un tantino mi si era appiccicata.

Subito conobbi i genitori di Benedetta: il padre Guido e la mamma Elsa Giammarchi. Ricordo anche l'emozione di mia madre a trovarsi accanto alla mamma di una santa, perché appunto così già ritenevamo Benedetta. Mia madre si affezionò tanto al sarcofago e spesso la trovavo lì vicino a pregare.



Testimonianze

Le illustrazioni sono state realizzate e commentate dalle alunne e dagli alunni della classe III elementare di Dovadola.

Dagli U.S.A.

Oregon, 25 dicembre 2008

Auguriamo un buon Natale a tutti attorno al santuario di Benedetta a Dovadola e un buon Anno. Grazie per la vostra ospitalità ai pellegrini di S. Francesco.

Con riconoscenza

Denise e Patrick

Pace e Bene!

La ringrazio tanto per tutto quello che mi ha mandato di Benedetta. Stimiamo molto questa piccola/grande anima così semplice piena di vita seppure nella difficile situazione in cui si è trovata e speriamo vivamente che presto possa essere innalzata agli onori degli altari per essere Luce in Cristo a tante persone bisognose.

Suor Teresa di Gesù

Lecco, gennaio 2009

(...) vi auguro tanto bene e un amore grande pensando a Benedetta ed a Gesù. Vorrei avere un minimo di amore che Benedetta aveva per Gesù, per poter amare gli altri. (...)

Rosa

10 gennaio 2009

Si pensa sempre che un santo per essere tale debba fare un miracolo ed anche che questo miracolo debba per forza riguardare la salute.

Come persona devota di Benedetta ritengo che questo pensare sia obsoleto.

Molti santi come già potrebbe essere Benedetta non fanno miracoli eclatanti ma silenziosi nella quotidianità della vita delle persone che li pensano e pregano.

Viviana Sabatini

Ostuni, gennaio 2009

Mi chiamo Teresa e da tanti anni faccio parte del gruppo "Amici di Benedetta di Ostuni. Come gruppo siamo soliti riunirci mensilmente nella casa di Bellina Gemma che, come la casa di Benedetta, è sempre aperta ad accoglierci. Guidati dallo spirito di Benedetta preghiamo per coloro che non sono più con noi (don Giacomo Prudentino e Anna Cappelli), leggiamo i suoi scritti e meditiamo sul grande dono che il Signore ha voluto fare a noi e a tutto il mondo con il suo esempio di vita e di sofferenza. Siamo aiutati in questo dal nostro padre spirituale sac. Cosimo Argentieri e dalla prof. Teresa Legrottaglie.

Teresa Taddeo Martucci

Biella, 25 gennaio 2009

Cara Benedetta,

sono un tuo coscritto, essendo nato nel '36, ed anch'io ho frequentato Medicina a Milano. Quasi certamente ci saremo incrociati in qualche Istituto, anche se tu, avendo guadagnato anni di scuola nelle elementari ed alle superiori, ti sei iscritta all'Università con due anni di anticipo su di me. Purtroppo però non ti ho mai conosciuta allora. Ti ho incontrata anni fa in quella pic-

cola, bella chiesetta di Sirmione dove ho potuto avere, inoltre, la tua biografia. Ti sono venuto a trovare quasi tutti i giorni, sempre in quella chiesetta, quest'anno quando ho passato con mia moglie una decina di giorni in quello che fu, e per me è ancora, il tuo paese, su quel lago meraviglioso.

Ora ho la consolazione di invocare la tua protezione nelle mie preghiere nell'attesa di poterti finalmente conoscere Lassù dove sei ora. Tienimi il posto!

Romano Pessina

Ostuni, 29 gennaio 2009

Benedetta ci aiuti a rimanere sereni, uniti, capaci di fare dono a tutti del bene che in abbondanza riceviamo.

Teresa

Firenze (Campiobbi), 7 febbraio 2009

Cari Amici di Benedetta,

Vi ringrazio per la cartolina e per la preghiera. Voglio solo scrivervi per dirvi che sono una donna di 87 anni, vivo sola e a volte sono molto confusa. Considerate questo. Finché potrò sarò in contatto con voi.

Luigina

Rovereto, 2 marzo 2009

Carissimi,

sono devoto a Benedetta da parecchi anni e non passa giorno che io non pensi a Lei, per darmi forza e coraggio.

Ho passato brutti momenti nella vita, sia morali che finanziari, che con il passare del tempo non si sono alleviati, anzi. Ora ho 64 anni ed il peso di questo tormento si fa sempre più pesante. Spero tanto che Benedetta, che nella Sua vita ha tanto sofferto e sopportato il male, mi dia ancora stimoli positivi per trascorrere una serena vecchiaia. Quando pregate per Benedetta fatelo anche per me. Grazie.

Cordiali saluti

Renzo



Ho disegnato la mamma vicino al letto di Benedetta che le indica la rosa bianca.

La mia riflessione

Benedetta è stata, secondo me, una buona ragazza e sicuramente, quando è morta, Dio l'avrà accolta in Paradiso.

Giacomo

Testimonianze

Caltanissetta, 30 marzo 2009

(...) è proprio vero, come diceva la venerabile Benedetta: "Per chi crede tutto è segno".

Nel nome di Benedetta siamo legati con la nostra amata Anna, indimenticabile amica. Io sono convinta e persuasa che Gesù Cristo ha permesso a Benedetta, proprio l'8 agosto 1985, compleanno di Lei, di presentarmi in modo del tutto misterioso, la Comunità dei Figli di Dio a me sconosciuta.

Il segno si è avverato; ed è stato grande, perché posso gridare forte: "Dio esiste", e legge antepresa nel profondo dell'anima. Adesso che non posso fare quel che facevo per far conoscere la nostra amata, qui a casa mia ogni lunedì ho un bel gruppetto di fratelli e sorelle e preghiamo. (...)

Un caro abbraccio in Cristo Risorto! Buona e Santa Pasqua!

Concettina Forgia ved. Giunta



Di lì a poco il GIARDINIERE venne silenzioso, nel giardino, a raccogliere quella bianca rosa di gennaio.

La mia riflessione

Ho scelto questo disegno perché è la parte che mi ha interessato di più: il momento della sua morte e del suo arrivo in paradiso dopo una vita dolorosa, ma anche ricca di gioia, di bontà e di amicizia.

Luca

Lettera a Benedetta

Sirmione, 17 aprile 2009

Dopo un anno eccoci ancora qui... è un anno che per caso siamo capitati qui e ti abbiamo conosciuta. In quest'anno sono successe tante cose, alcune belle e alcune un po' meno... forse avevamo proprio bisogno di conoscerti, proprio per affrontare con più forza questi dodici mesi, ed è stato così: la tua storia, il tuo esempio, il tuo ricordo e la tua presenza vera tra noi ci ha sempre aiutato! Grazie infinite per tutto quello che hai fatto per noi, ci hai sempre aiutato in silenzio, con manifestazioni quasi impercettibili, ma siamo sicuri che non potevano essere tutte coincidenze.

Grazie per tutto quello che ci hai insegnato attraverso la tua vita e il tuo esempio! Ti preghiamo di continuare a starci vicino e a proteggerci!

Ti affidiamo i nostri cari e le nostre famiglie, sappiamo che protetti da te sono al sicuro, ce ne hai dato le prove! Io ti devo ringraziare per la mia laurea che finalmente è arrivata: "casualmente" ho consegnato la tesi il 24 gennaio, il giorno dopo la "tua nascita al cielo"; per caso mi hai aiutato tu?!?

Adesso abbiamo un altro sogno da affidarti, stavolta è un sogno grande, ma di te ci possiamo fidare, no? Dovresti saperlo...

un Matrimonio e una Famiglia che seguano un grande modello: la Sacra Famiglia!

Proteggici tu, se puoi! Grazie di tutto!

Con affetto

Giovanna e Thomas

Emanuela Bianchi Porro ci manda alcune lettere dalla sua corrispondenza, che contengono testimonianze su Benedetta. Ne proponiamo alcuni tratti.

In una lettera del 7 gennaio 2006 da Firenze, Giulia parla di un parente che "viveva con spirito di abnegazione il suo calvario di malattia grave ed invalidante, sorretto dalla fiducia nella intercessione di Benedetta che pregava sempre e che ha visitato in pellegrinaggio".

Prosegue poi dicendo: "Sono molto devota di questa straordinaria santa, di cui sento la presenza quotidiana nel mio cammino di questo mondo. Spero di poter, a Dio piacendo, assistere alla Sua santificazione e di incontrare anche voi tutti parenti così tanto onorati".

In un'altra lettera del giugno 2007 Giulia scrive così: "[Benedetta] fa già parte, nel pensiero del popolo della Chiesa, della schiera degli angeli e dei santi (...) mi riprometto di recarmi a pregare nella chiesetta di Sirmione e di venire anche ad incontrarla per sentire dalla viva voce un ricordo, una testimonianza, un pensiero su Benedetta. Certamente con tutti i begli esempi che abbiamo avuto dalla storia passata e presente potremmo certamente essere migliori ma è difficile ricordare ciò ogni giorno ed è ancora più difficile abdicare al nostro io peggiore che continuamente ci propone scelte più facili e comode".

Verona, 29 dicembre 2007

(...) Benedetta continua a lavorare con me; ogni mattina chiedo a Lei e ad altri santi medici di benedirmi e aiutarmi a fare bene il medico, e attingo speranza e forza dalla speranza e forza che lei ha saputo accogliere, irradiare attraverso la sua difficile eppure splendida vita (...).

Marialucia



Pensiero su Benedetta Bianchi Porro

Questo disegno rappresenta l'episodio che mi è piaciuto di più: cioè quando Benedetta, essendo stata offesa dai compagni, dice loro di fare la pace e aggiunge: «Mi ha canzonato chiamandomi zoppetta! Ma è la verità! Che c'è di male?!». Questo mi fa capire che Benedetta, anche da piccola, era buona.

Beatrice



Benedetta va a scuola a Forlì dalla Suore Dorotee.

La mia riflessione

Era molto brava a scuola e per me Benedetta è diventata una mia amica e le voglio molto bene. Asia

IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del **9 agosto 2009** o avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa bianca" a Dovadola, è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione "Amici di Benedetta", scrivendo a Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o telefonando a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica **entro il 27 luglio 2009**.

L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

In lingua straniera

- «BEYOND SILENCE» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
- «AU DELÀ DU SILENCE» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
- «UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
- «CUDO ZIVOTA» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
- «OBLICZE NADZIE!» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
- «ALÉM DO SILÊNCIO» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
- «TRANS LA SILENTIO» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
- «DINCOLO DE TACERE» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
- «SESSIZLIGIN İÇİNDEN» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
- «TŰLA CSENDEN» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
- «OLTRE IL SILENZIO» in giapponese - Tokio
- «OLTRE IL SILENZIO» in arabo - Beirut
- «OLTRE IL SILENZIO» in ebraico
- «OLTRE IL SILENZIO» in russo - Bologna
- «OLTRE IL SILENZIO» in cinese - Taipei
- «OLTRE IL SILENZIO» in maltese - La Valletta
- «OLTRE IL SILENZIO» in slovacco - Trnava
- «OLTRE IL SILENZIO» in swahili - Nairobi
- «BENEDETTA» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
- «BENEDETTA» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turoldo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pagg. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Baltestro - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815..
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO
Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - C.C.P. 14097471
Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -
http://www.benedetta.it.